

Sta crollando il Museo
archeologico di Napoli

A pagina 3

Ancora della crisi socialista

ANCHE i senatori socialisti che a Palazzo Madama dichiararono di non partecipare al voto di fiducia per il governo Moro sono stati ieri deferiti al Collegio dei probiviri a conclusione di una riunione alla quale hanno partecipato i soli membri autonomisti della direzione del Partito socialista — un organismo che evidentemente non funziona più, in questo momento, in modo corrispondente a quello prescelto, con l'accordo di tutto il partito, dopo il 35. Congresso. Il travaglio interno e la crisi del Partito socialista continuano dunque a svilupparsi per una strada lunga la quale non possono non aumentare gli elementi di confusione statutaria, procedurale e politica e alla fine della quale — che è poi ciò che più importa — appare purtroppo sempre più difficile intravedere uno sbocco positivo.

Tutto ciò non sfugge ai lavoratori, che sono profondamente preoccupati non tanto di vedere ricostruiti con esattezza — come ha voluto fare ieri l'altro, in un apposito « libro bianco », la corrente autonomista — i diversi momenti e le diverse fasi delle ultime vicende interne del Partito socialista, quanto del fatto che si profila il pericolo d'un indebolimento delle posizioni di classe fino ad oggi rappresentate, pur nella sua complessa articolazione interna, da questo partito.

Collocandosi da questo punto di vista, che ci sembra — almeno per noi — il solo giusto, è evidente che il punto inaccettabile di tutta l'argomentazione del « libro bianco » autonomista consiste (*et pour cause*) nel rifiuto di ammettere la gravità della decisione presa dalla maggioranza autonomista di partecipare organicamente, nelle condizioni politiche e programmatiche oramai ben note, al governo Moro; e consiste, ci si consente di insistere su questo punto, nel rifiuto di riconoscere che all'accordo di governo ci si volle giungere a qualsiasi costo, pur essendo chiaro ch'esso avrebbe provocato una lacerazione forse irrimediabile del partito.

L'Avanti! giudica fantasiosa l'ipotesi da noi formulata che questa lacerazione non fosse soltanto prevedibile e prevista, ma addirittura richiesta e calcolata nel prezzo che il Partito socialista è stato chiamato a pagare alla Democrazia cristiana per essere « ammesso » nell'area governativa. Ma c'è poi, in ogni caso, una effettiva differenza nei due modi di porre la questione?

L'ALTRO elemento che va messo in luce, in questo momento, con chiarezza è che, per chi consideri le cose dall'esterno del Partito socialista ma dall'interno del movimento operaio, è impossibile ridurre (come avrebbe il « libro bianco » autonomista) tutta la storia della sinistra socialista ad una storia di « ribellioni » e di « indisciplina ». La sinistra socialista ha condotto in questi anni, in seno al movimento operaio, una lotta politica e ideale di grande rilievo. Non sempre (com'è noto) tutte le formulazioni concrete della sua analisi della situazione italiana e della prospettiva che da quell'analisi essa ne ricavava hanno riscosso il nostro consenso. Ma ciò che è certo è che essa si è mossa sempre su chiare posizioni di classe e di internazionalismo, nel solco migliore della grande tradizione socialista italiana, e difendendo con passione quella che era ed è una delle conquiste più originali del Partito socialista italiano, che così profondamente l'ha differenziato dalla socialdemocrazia europea: la coscienza, vogliamo dire, del valore insostituibile dell'unità e dell'autonomia politica della classe operaia nella lotta per il socialismo.

Oggi che la sinistra socialista viene accusata di « massimalismo » o addirittura di « avventurismo » non solo dalla stampa benpensante (che ha evidentemente fretta di sbarazzarsi della sua presenza nell'area governativa) ma anche da organi della stampa democratica, crediamo che i lavoratori non debbano dimenticare tutto ciò. Le ragioni politiche e ideali della sinistra socialista costituiscono una componente positiva del movimento operaio italiano e di quella parte del movimento operaio italiano che non si è staccata dalla più antica tradizione socialista. Non è certo interesse dei lavoratori che, dal travaglio e dalla crisi del Partito socialista, tali ragioni politiche e ideali escano intaccate o indebolite nella fisionomia originale ch'esse sono venute acquistando.

MI SI CONSENTA infine di osservare che è impossibile considerare la crisi che travaglia il Partito socialista al di fuori del contesto politico generale nel quale oggi si muovono le forze operaie e democratiche nel nostro paese.

C'è una grande partita aperta. L'interpretazione che la Democrazia cristiana vorrebbe dare del « nuovo corso politico » e gli sbocchi che ad esso si vorrebbe assegnare sono stati indicati in modo elementare, ma perciò assai significativo, nel manifesto con la testa di Moro diffuso nei giorni di Natale dalla SPES in tutta Italia.

Più che mai, di fronte a questo atteggiamento della Democrazia cristiana, che apertamente spera di avere oramai subordinata a sé una parte del movimento operaio italiano e d'aver trovato in essa il cemento per consolidare il proprio monopolio politico, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità politica della classe operaia, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità di tutte le sue organizzazioni di classe.

Di questo noi comunisti siamo ben consapevoli. Di questo vorremmo che fossero consapevoli non le forze della sinistra socialista soltanto, che tale consapevolezza hanno sempre dimostrato, ma anche le altre correnti del Partito socialista.

Mario Alicata

Si approfondisce la crisi nel Partito socialista

Deferiti ai probiviri anche i senatori

Il provvedimento della Direzione autonomista contro 13 senatori della sinistra - Un discorso di Vecchietti - Convocato per gennaio il CC del PSI - Inviti di Tremloni e Colombo alla austerità

La lacerazione interna del PSI si è ieri ulteriormente approfondata. La Direzione del partito, nel corso di una riunione di un paio d'ore, ha deciso di deferire ai probiviri nazionali, anche i 13 senatori della sinistra che avevano negato il loro voto di fiducia al governo.

La riunione della direzione del PSI si è tenuta con la partecipazione dei soli membri autonomisti: fra questi, tuttavia, mancava anche Lombardi, ancora a Parigi. I sette membri della direzione della sinistra (Basso, Vecchietti, Valori, Foa, Lami, Gatto, Luzzatto) non hanno partecipato alla riunione. I dirigenti autonomisti, sotto la presidenza di De Martino, hanno esaminato brevemente la situazione interna e alcuni problemi di organizzazione del partito. Al termine è stato emesso un comunicato. In esso si annuncia che « per approfondire i problemi interni del partito e le iniziative necessarie nell'attuale situazione politica, la direzione ha deciso di convocare il Comitato centrale entro il mese di gennaio ».

Dopo di avere rilevato che « strali sempre più ampi del partito rispondono all'appello unitario della direzione », il comunicato annuncia che « la direzione ha infine deciso di deferire al collegio nazionale dei probiviri i treddi senatori che non hanno dato il voto di fiducia al governo in conformità alle deliberazioni del CC ». Il comunicato, riferendosi a dichiarazioni emesse da diversi senatori all'atto della loro non partecipazione al voto di fiducia, afferma che il deferimento avviene « costantemente che alcuni di essi hanno inviato una lettera all'Avanti! in cui affermano di non voler compiere alcun atto di rottura con il Partito ». Si tratta di una sottolineatura, come si vede, che tende a presentare il deferimento in termini meno severi di quelli dei deputati. Anche se va osservato che dichiarazioni sulla volontà di non dare alla propria decisione di non voto per il governo un significato di « rottura con il Partito » erano contenute sia nel discorso di Basso alla Camera che in successive dichiarazioni dei deputati della sinistra.

La sensazione che, nel periodo in esame il caso dei senatori, la direzione autonomista intenda attenuare, almeno nella forma, il carattere punitivo della misura disciplinare, veniva confermato da una dichiarazione di Brodolini, vicesegretario del PSI, il sottosegretario di Stato, Ball, e l'ex-segretario di Stato, Hertler, che si occupa di problemi del commercio estero. La presenza di un loro figlio di collaboratori riflette l'interesse americano per gli scambi di vettute.

Erhard e Schroeder hanno raggiunto in aereo Austin, nella cui vicinanza si trova il ranch di Johnson, dopo aver trascorso la notte in albergo. Il presidente, Rusk e altre personalità si sono recate ad incontrarli all'aeroporto.

Dopo le ceremonie di benvenuto, Johnson ha preso la parola per sottolineare, da una parte il momento in cui si svolge la visita (« molti pericoli si sono allontanati e si sono rafforzate le speranze per la libertà »), dall'altra la ricchezza e la durezza degli autori di questo imprevisto al ranch.

(Segue in ultima pagina)



NEW YORK — Il delegato di Cipro alle Nazioni Unite, Zehan Rossides, durante l'intervento alla sessione speciale all'ONU (telefoto A.P.-P. Unità)

Iniziati i colloqui nel Texas

Johnson propone a Erhard una « stretta cooperazione »

Il cancelliere tedesco si richiama alla « eredità » di Adenauer per quanto riguarda i rapporti con l'URSS — I problemi del MEC

WASHINGTON, 28

Il cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, ha iniziato oggi alla fattoria del presidente Johnson, nel Texas, i preannunciati colloqui con il capo dell'esecutivo americano. A tali colloqui partecipa anche i ministri degli esteri dei due paesi Rusk e Schroeder, il segretario americano all'agricoltura, Freeman, il sottosegretario di Stato, Ball, e l'ex-segretario di Stato, Hertler, che si occupa di problemi del commercio estero.

La presenza di un suo figlio di collaboratori riflette l'interesse americano per gli scambi di vettute.

Erhard e Schroeder hanno raggiunto in aereo Austin, nella cui vicinanza si trova il ranch di Johnson, dopo aver trascorso la notte in albergo. Il presidente, Rusk e altre personalità si sono recate ad incontrarli all'aeroporto.

Dopo le ceremonie di benvenuto, Johnson ha preso la parola per sottolineare, da una parte il momento in cui si svolge la visita (« molti pericoli si sono allontanati e si sono rafforzate le speranze per la libertà »), dall'altra la ricchezza e la durezza degli autori di questo imprevisto al ranch.

(Segue in ultima pagina)

Uniti « al principio dell'autodecisione e alla libertà per tutti i tedeschi e per tutta l'umanità ». Ha ricordato la sua visita a Berlino, effettuata 2 anni orsono « per sottolineare la volontà degli Stati Uniti di far sì che la libertà non possa essere straneggiata da un muro », ed ha aggiunto che, poiché Berlino e la Germania sono « tuttora divise » (il presidente ha fatto solo un fuggevole accenno all'accordo dei giorni scorsi per le visite natalizie a Berlino Est) vi è ancora per gli americani e i tedeschi « molto lavoro da compiere insieme ».

Ringraziando, dopo aver sottolineato a sua volta l'amicizia tedesco-americana, Erhard ha affermato che « pace e libertà sono indivisibili » e che da questa premessa si deve partire per dare nuove speranze alla Germania e all'Europa. Erhard ha fatto un sinistro confronto tra la sua posizione, quale successore di Adenauer, e quella di Johnson, così copioso c'è dà qualche spiegazione che il diritto di auto-determinazione verrà applicato al

popolo tedesco e che un giorno arriverà la libertà per tutti i tedeschi ».

Dopo questo scambio di dichiarazioni, il gruppo ha lasciato Austin e ha raggiunto il collettore la fattoria presidenziale, preferita alla Casa Bianca, come sede dei colloqui, per consentire alle parti di avere un'ampia discussione, al riparo dalle indiscrezioni della stampa. Nel pomeriggio, i colloqui hanno avuto inizio.

Il primo incontro tra Johnson e Erhard è durato circa due ore. Essi sono giunti — secondo quanto ha dichiarato il portavoce Salinger — ad una « completa identità di vedute » sul problema di Berlino e, in modo più generale, sulla questione tedesca. E' stato altresì esaminato il rafforzamento dell'alleanza atlantica e a questo proposito il capo della Casa Bianca e il cancelliere della Repubblica socialista jugoslava, Ivo Vejvoda, ieri alla Farnesina, in un incontro che il generale Young ha avuto con il ministro Saragat.

Johnson e Rush avevano indicato abbastanza chiaramente i punti sui quali si concentra l'interesse americano.

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disastro atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

Essi avevano innanzitutto messo in rilievo la loro volontà di uscire

Austerità e tasse

Niente da rettificare

Il giorno di Santo Stefano, con la pubblicazione dei ruoli delle imposte e con la sagra delle bie e delle reticenze che si porta dietro per tradizione, è destino che lasci alle sue spalle anche una lunga scia di polemiche. Quando, per esempio, un magnate del calibro di Pirelli paga di tasse una cifra appena superiore a quella di un professionista o quando un industriale come Annunziata di Ceccano — che si conquistò una triste notorietà per la sanguinosa sparatoria della polizia dinanzi ai cancelli del suo saponificio — mette in subbuglio gli uffici anagrafici di mezza Italia per strappare un certificato di residenza di comodo che elimini o almeno alleggerisce il suo dovere di contribuire, la reazione dell'opinione pubblica è invariabile: si è visto in questi ultimi due giorni che anche allo scandalo di Milano hanno fatto eco quelli di Roma, di Torino, di Ge-

Lettera di Carli

Solo nella tarda serata di ieri, quando erano già partite le nostre prime edizioni, abbiamo ricevuto una lettera del professor Carli. Non abbiamo difficoltà a pubblicarla per intero: in realtà, si tratta di una nuova conferma di quanto avevamo scritto l'altro ieri. Ecco il testo:

« Signor direttore, l'Unità del 28 dicembre 1963 sotto il titolo "Raddoppiate d'ufficio le denunce dei governatori della Banca d'Italia" ha pubblicato il seguente commento: "Stupefacente, infine, il caso di uno dei più eminenti sacerdoti della dottrina della 'austerità', il professor Guido Carli, governatore della Banca d'Italia. Pagava in banca un reddito di 15.750.000; gli uffici capitolini ritengono però che questa non sia tutta la verità: Carli non dovrebbe guadagnare meno di 30 milioni all'anno. L' 'austerità', appunto, fa capo soltanto dinanzi ai fatti" ».

Il metodo di argomentare dell'Unità — afferma Carli — dimostra che il giornale ignora che confronti possono essere stabilite tra quanto è omogeneo. Nel caso di un solo comune, che deve effettuarsi fra i redditi accertati dal Comune e quelli dichiarati dal contribuente relativamente al medesimo periodo e non a periodi diversi.

Il reddito imponibile accertato dal Comune di Roma nei miei confronti agli effetti dell'imposta di famiglia da corrispondere nel 1963 è di 30 milioni.

Il reddito complessivo lordo da me dichiarato per lo stesso anno agli effetti del contribuente è di 26.580.491; sulla base di esso, il reddito imponibile per l'imposta di famiglia, al netto delle detrazioni e benefici di legge ai quali credo di aver diritto, è di L. 18.940.000. Non ho dichiarato un reddito imponibile di questo importo ed ho presentato ricorso motivato.

Il reddito imponibile di 15.750.000 si riferisce alla imposta di famiglia da corrispondere nel 1962. Ecco quindi da me dichiarato nel 1961 (in seguito alla mia assunzione alla carica di governatore della Banca d'Italia), mentre il precedente accertamento d'ufficio ascendeva a cifra notevolmente inferiore. Distinti saluti. F.to: Guido Carli ».

Non occorrono molte parole di commento. Nella vicenda tributaria del governatore della Banca d'Italia, ci eravamo limitati a cogliere un solo elemento: che, appunto, era espresso chiaramente nel titolo: l'imposto di Carli è stato addiappiato d'ufficio. Che questa sia la pura verità, oggi è lo interessato stesso a confermarcelo. Ma non basta. Il prof. Carli scrive ancora che l'iniziativa di una revisione del proprio reddito imponibile non è venuta da lui, ma dagli uffici comunali. Solo dopo la notifica dei 30 milioni, egli si è mosso e, con un ricorso motivato — si è attestato su di un imponibile di quasi diciannove milioni, in base a cui si è aggiornata automaticamente a ristoro in via provvisoria. Si tratta — se la matematica non è un'opinione — di una cifra ben diversa da quella dei 15.750.000 che figurava nei vecchi ruoli e che avrebbe sicuramente rincarato le significative non utile fosse stata la revisione — che nessuno, naturalmente, presume esatta al cento per cento — operata dal Comune. E' troppo, dunque, chiedere almeno al governatore della Banca d'Italia, un po' meno di certezza, di ai temerari in materia di denunce fiscali? Francamente, ci sembra di no. Ognuno comunque è in grado di giudicare in base ai fatti.

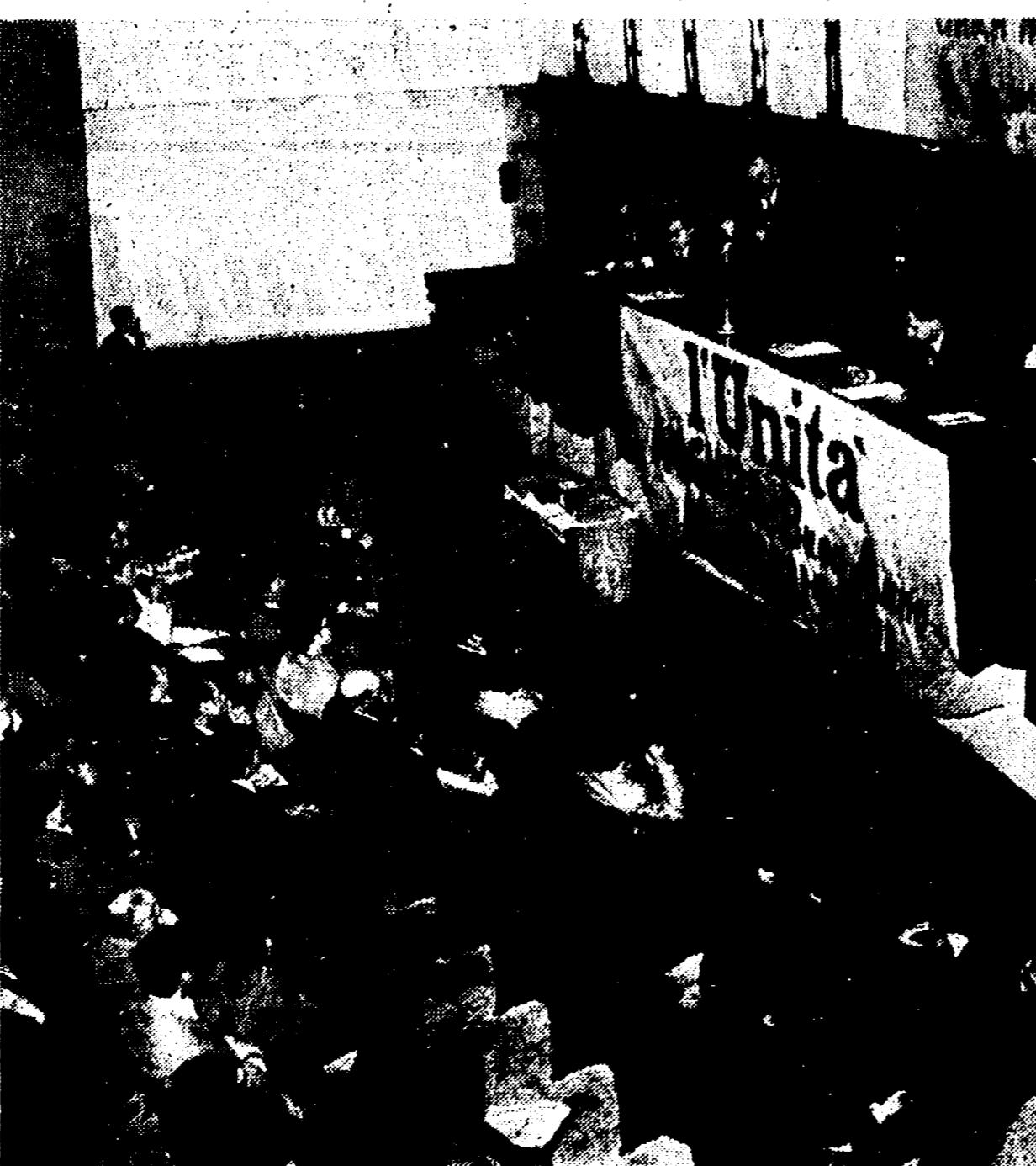
Rimase ferito in un incidente d'auto

Operato Del Monaco

Il tenore Mario Del Monaco, che fu vittima recentemente di un grave incidente stradale, sarà operato alla gamba sinistra il 10 gennaio dal professor Tancredi, primario della clinica Villa Gina. Le condizioni di Del Monaco stanno migliorando costantemente: tuttavia, per quanto riguarda la gamba che rimase gravemente fratturata, si è resa necessaria l'operazione poiché il sistema di trazione a cui era stata sottoposta non ha dato i risultati sperati.

Amici dell'Unità

Un anno positivo



Il giorno

Oggi, domenica 29 dicembre (361-2), Onomastico: Davide. Il sole sorge alle 8.57. Il tramonto alle 16.46. Luna piena domani.

piccola cronaca

Le cifre della città

Ieri, sono nati 86 maschi e 72 femmine. Sono morti 50 maschi e 42 femmine. Dalle 50 mila dei sette anni, sono stati celebrati 27 matrimoni. Le nascite sono 16.000, il matrimonio 14. Per oggi, le previsioni di costruzione e diminuzione di tempo.

Farmacie

Acilia: via Matteo Ripa, 10.

Bocca: via dei Cappuccini, 2.

Borgo-Aurello: Borgo Pio, 45. Celio: via S. Giovanni Laterano, 119. Centocelle-Quartiere: via S. Giovanni, 10.

Esquilino: via S. Stefano, 4.

Foro Italico: via S. Stefano, 14.

Monte Sacro: via S. Stefano, 35. Ostiense: via S. Stefano, 16.

Pantano: via S. Stefano, 69.

Ponte: via S. Stefano, 22.

Prenestino: via Porta Maggiore, 19.

Flaminio: via Torre Clemente, 122. Flaminio: via S. Maria in Trastevere, 19.

Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo: via L. Fincati, 14.

Monte Mario: via Accademia del Clemente, 16.

Monte Sacro: via S. Stefano, 208.

Maddalena: p.zza Magliana, 1.

Madonna di Pompei, 11.

Marconi: via S. Stefano, 11.

Marietta: via S. Stefano, 12.

Mazza: via S. Stefano, 13.

Medaglie d'Oro: via Niccolini, 1.

Molinette: via S. Stefano, 14.

Monte Sacro: via S. Stefano, 15.

Monteverde: via S. Stefano, 16.

Monteverde: via S. Stefano, 17.

Monteverde: via S. Stefano, 18.

Monteverde: via S. Stefano, 19.

Monteverde: via S. Stefano, 20.

Monteverde: via S. Stefano, 21.

Monteverde: via S. Stefano, 22.

Monteverde: via S. Stefano, 23.

Monteverde: via S. Stefano, 24.

Monteverde: via S. Stefano, 25.

Monteverde: via S. Stefano, 26.

Monteverde: via S. Stefano, 27.

Monteverde: via S. Stefano, 28.

Monteverde: via S. Stefano, 29.

Monteverde: via S. Stefano, 30.

Monteverde: via S. Stefano, 31.

Monteverde: via S. Stefano, 32.

Monteverde: via S. Stefano, 33.

Monteverde: via S. Stefano, 34.

Monteverde: via S. Stefano, 35.

Monteverde: via S. Stefano, 36.

Monteverde: via S. Stefano, 37.

Monteverde: via S. Stefano, 38.

Monteverde: via S. Stefano, 39.

Monteverde: via S. Stefano, 40.

Monteverde: via S. Stefano, 41.

Monteverde: via S. Stefano, 42.

Monteverde: via S. Stefano, 43.

Monteverde: via S. Stefano, 44.

Monteverde: via S. Stefano, 45.

Monteverde: via S. Stefano, 46.

Monteverde: via S. Stefano, 47.

Monteverde: via S. Stefano, 48.

Monteverde: via S. Stefano, 49.

Monteverde: via S. Stefano, 50.

Monteverde: via S. Stefano, 51.

Monteverde: via S. Stefano, 52.

Monteverde: via S. Stefano, 53.

Monteverde: via S. Stefano, 54.

Monteverde: via S. Stefano, 55.

Monteverde: via S. Stefano, 56.

Monteverde: via S. Stefano, 57.

Monteverde: via S. Stefano, 58.

Monteverde: via S. Stefano, 59.

Monteverde: via S. Stefano, 60.

Monteverde: via S. Stefano, 61.

Monteverde: via S. Stefano, 62.

Monteverde: via S. Stefano, 63.

Monteverde: via S. Stefano, 64.

Monteverde: via S. Stefano, 65.

Monteverde: via S. Stefano, 66.

Monteverde: via S. Stefano, 67.

Monteverde: via S. Stefano, 68.

Monteverde: via S. Stefano, 69.

Monteverde: via S. Stefano, 70.

Monteverde: via S. Stefano, 71.

Monteverde: via S. Stefano, 72.

Monteverde: via S. Stefano, 73.

Monteverde: via S. Stefano, 74.

Monteverde: via S. Stefano, 75.

Monteverde: via S. Stefano, 76.

Monteverde: via S. Stefano, 77.

Monteverde: via S. Stefano, 78.

Monteverde: via S. Stefano, 79.

Monteverde: via S. Stefano, 80.

Monteverde: via S. Stefano, 81.

Monteverde: via S. Stefano, 82.

Monteverde: via S. Stefano, 83.

Monteverde: via S. Stefano, 84.

Monteverde: via S. Stefano, 85.

Monteverde: via S. Stefano, 86.

Monteverde: via S. Stefano, 87.

Monteverde: via S. Stefano, 88.

Monteverde: via S. Stefano, 89.

Monteverde: via S. Stefano, 90.

Monteverde: via S. Stefano, 91.

Monteverde: via S. Stefano, 92.

Monteverde: via S. Stefano, 93.

Monteverde: via S. Stefano, 94.

Monteverde: via S. Stefano, 95.

Monteverde: via S. Stefano, 96.

Monteverde: via S. Stefano, 97.

Monteverde: via S. Stefano, 98.

Monteverde: via S. Stefano, 99.

Monteverde: via S. Stefano, 100.

Monteverde: via S. Stefano, 101.

Monteverde: via S. Stefano, 102.

Monteverde: via S. Stefano, 103.

Monteverde: via S. Stefano, 104.

CINQUE STORIE DEL '63

Parlano i protagonisti di cinque episodi scelti fra quelli più clamorosi accaduti nell'anno che sta morendo. Sfogliando i giornali in redazione, abbiamo rivisto i volti di quelle persone che hanno commosso o appassionato l'opinione pubblica, abbiamo riletto le loro vicende amare o drammatiche, abbiamo rivisto quei drammatici: uno specchio della vita della città. Sono passati mesi e mesi. Che cosa fanno, oggi, tutte quelle persone? Che cosa hanno significato quegli episodi? A distanza di settimane, di mesi, siamo tornati in tutte quelle case, a riparlare con «loro», i protagonisti del 1963: un giovane arrestato perché protestava contro l'assassinio dell'eroe comunista Grimau, un ragazzo che ha lottato con la madre per avere un casa civile, una sposa che ha dato alla luce tre gemelli, una ragazza-madre che abbandonò la sua creatura a Villa Borghese, una giovane tedesca coinvolta nel «giallo» di via Veneto. Ecco come vivono, che cosa ci hanno detto...

Un giovane arrestato per Grimau

«Il fascismo va vinto anzitutto qui da noi»



Dette alla luce tre «gemelli»

Dopo il parto nessuno si è più ricordato di lei



Gerda Hodapp sette mesi dopo

«Mi avevano fatto tante promesse...»



La lotta di un ragazzo per la casa

«L'esempio di mia madre mi ha dato il coraggio»



Settimana di mezzo aprile. L'opinione pubblica di tutto il mondo reagisce al nuovo grande crimine che il fascismo si accinge a commettere: l'assassinio di Julian Grimau, il glorioso comunista spagnolo accusato dal boia di avere difeso, 25 anni prima, la repubblica di Spagna.

Roma, piazza di Spagna: la polizia aggredisce violentemente gli studenti e gli operai che dinanzi all'ambasciata franchista presso la Santa Sede manifestano la loro commozione per l'atroce crimine consumato. La grande indignazione di loro colleghi contro il boia di governo fa sì che alcuni vengono arrestati, tra loro i fratelli Giuseppe e Pasquale Santarelli, operai comunisti.

«In questura — dice Giuseppe — ci sottoposero a un lungo interrogatorio, come avessimo commesso un reato, lo dissim e ripeteci per ore che mi trovavo in piazza di Spagna per protestare contro la barbara sentenza del tribunale di Madrid che aveva condannato a morte un comunista combattente per la libertà. Le vicende di quei giorni mi hanno avuto ancora più, che maggiore determinazione e volontà che il fascismo o la complicità con il fascismo vanno combattuti e vinti anzitutto qui da noi. Vi fu in me, allora, lo sdegno per il comportamento dei dirigenti italiani che di quel delitto, col loro silenzio, si resero complici. E non solo non presero posizione, ma consentirono che fossero aggrediti e maltrattati i democratici che si ribellarono indignati all'assassinio di Julian Grimau».

Avendo «tanta paura quando decidemmo di andare ad occupare quelle case, e ne ebbi ancora di più quando vidi mamma tenuta dai poliziotti, ma ero convinto che vivere come vivevamo alla borghese Gordiani, papà e mamma, i miei quattro fratelli (tre più piccoli di me) era ero ingiusto e questo era del coraggio. Certo, questo è difficile, la verità, perché se il pittore, mio fratello più grande aiuta papà e pure io debbo lavorare come garzone in una bottega anche se mi sarebbe piaciuto studiare; ma almeno viviamo in una casa dove il vento, la pioggia, il fango e l'umidità non entrano».

Per mantenere queste «conquiste», per far sì che i suoi fratelli abbiano una vita migliore della sua se sua madre con maggiore serenità sia vicina ai figli, il piccolo Orlando è costretto a lavorare.

La ragazza madre di Torvajanica

E' ritornata felice con la sua bambina



Inizio, questa vicenda, suscitando un senso di sgomento: una bambina, con pochi giorni di vita, fu trovata abbandonata sotto un leccio di Villa Borghese, in un afoso pomeriggio di fine luglio. Proseguì il giorno dopo, con una scena commovente: la madre, si era presentata spontaneamente al maresciallo dei carabinieri di Torvajanica, sconvolta, disperata, invocando fra le lacrime di riacquista la sua piccina. Non era una snaturata come in un primo tempo polizia e carabinieri avevano creduto: aveva abbandonata la neonata in un momento di terribile sconforto: debole, appena uscita dalla clinica, aveva affrontato un lungo viaggio e giunta a Termini, il padre della piccola era sparito insieme alla sola compagnia della grande città. Si era smarrita, aveva creduto, la ragazza-madre, che il suo uomo non volesse più sposarla, lo avesse abbandonato. Così, dopo avere adagiata la figliolotta sul prato all'ombra dell'albero, era corsa verso il Tevere: voleva uccidersi. Ma le erano mancati la forza e il coraggio.

Il pentimento della ragazza-madre apparve subito sincero il giudice, che pure dovrà procedere contro di lei per il reato di abbandono di minore, le fece restituire la figlia, dopo pochi giorni.

Ed ora, Ettilia Conti, 27 anni; Salvatore Grimai 24 e la piccola Maria Antonietta sono i personaggi di questa storia del 1963. La piccina ha poco più di cinque mesi, crece bene, sana e vispa. La mamma non ha occhi che per lei.

Abbiamo incontrato l'uomo, mentre stava uscendo dal lavoro, l'altra sera. Aveva in mano una palla gialla per la sua bambina. «Sarebbe meglio che non si parlasse più di questa storia sul giornale... Certo che qualche cosa è cambiato dal terribile giorno. Anche per il lavoro».

Gerda Hodapp sette mesi dopo

«Mi avevano fatto tante promesse...»

Gerda Hodapp, la giovane e bella tedesca che fu arrestata in seguito all'assassinio della sua amica Christa Wanninger e rilasciata dopo giorni e giorni di martellamenti quanto inutili interrogatori, non riesce a dimenticare la sua terribile avventura. L'abbiamo incontrata ai Paroli e non è stato facile riconoscerla: non ha più i capelli neri nuboloso-cenere, non ha più i lineamenti tesi e duri come nelle foto di foto-coperte sui giornali al tempo del giallo-Wanninger: appare serena ma basta poco per suscitarle in lei una profonda tristezza e farle rivivere i brutti giorni: «Volevo passare il Natale a casa mia, in Germania. I miei genitori avevano insistito molto. Ero contenta anche perché il Natale da noi è molto più bello... C'è la neve: è la festa più importante dell'anno. E invece niente: la neve non ha voluto dare il parapetto. Hanno detto che non potevo andare all'estero fino a quando non sarà chiusa l'istruttoria. Insomma non sono veramente libera».

Riprendere la vita di tutti i giorni non è stato facile per Gerda: «Appena sono uscita dal carcere tutti mi hanno fatto belle promesse, ma poi in realtà non sono riuscita a trovare un lavoro fisso. Un po' di traduzioni, qualche *shorts* televisivo per gli USA... Adesso mi hanno promesso un posto come segretaria, dovrò cominciare a gennero e spero che sia la volta buona... Per il resto cerco di divertirmi: sono giovane e ne ho il diritto».



Grappoli di feste per la fine d'anno

**Manifestazione con Macaluso oggi a Montesacro
Domani G. Amendola parlerà al Quarticciolo**

Decine di feste di fine d'anno sono annunciate per oggi, per domani, il 31 dicembre e il primo gennaio 1964. Emanuele Macaluso, della Segreteria nazionale del Partito interverrà con il compagno Cesare Fredduzzi, vicesegretario della Federazione provinciale del PCI alla manifestazione che avrà luogo a Montesacro, in sezione, alle 16,30 di oggi. Il compagno Giorgio Amendola parteciperà, invece, alla festa nella sezione del Quarticciolo domani sera alle ore 20.

Ecco il calendario delle altre feste:

OGGI

Tor de' Schiavi, ore 16,30, inaugurazione della nuova sede (via Castelforte) con il compagno Edoardo D'Onofrio; Monteverde Vecchio, ore 16,30; Roviano, ore 16, con Olivio Mancini; Nettuno, ore 10, con Gino Cesaroni Lariano, ore 15, con Franco Velletri; Landi, ore 16, con Umberto Silvestri; Pertusene Villini, ore 17, con Giuliano Gioggi; Appia Latino, ore 10,30, con Luciano Ciuffini; Nuova Alessandrina, ore 10, con Maurizio Bacchelli; Flumicino, ore 17,30, con Alesio Proietti; Ludovisi, ore 17.

DOMANI

Quarticciolo, ore 20, Amendola e Fredduzzi; Valmetta, ore 20 con Aldo Natoli; Magliana (Zona Petrelli), ore 19, con Pietro Zatta; Alboreone, ore 19, con Edoardo Perna; Velletri, ore 18; Marranella, ore 20, con Ottello Nannuzzi; Rocca di Papa, ore 19, con Maria Michetti; Casal Bertone, ore 19,30, con Italo Manduchi; Nuova Gordiani, ore 20, con Primo Feliziani; Monteverde Nuovo, ore 18,30, con Piero della Setta; Tiburtino III, ore 20, con Luigi Gigliotti.

MARTEDÌ

Rocca di Papa, ore 18 con Gino Cesaroni; Cinecittà, ore 19, con Cesare Fredduzzi.

MERCOLEDÌ

Frascati, ore 10, con Cesare Fredduzzi;

GLI ORARI FINO ALL'EPIFANIA

Così i negozi per Capodanno

Per le prossime festività di Capodanno ed Epifania gli esercizi commerciali di Roma osserveranno il seguente orario di apertura e chiusura:

Lunedì 30 dicembre

chiusera completa; martedì 31:

apertura: ininterrotta dei negozi, mercati rionali, ambulanti, posti fissi sino alle 21, rivendite di vino sino alle 22; i fornì effettueranno la doppia panificazione per il rifornimento del pane per il 1. gennaio;

mercoledì 1. gennaio: chiusura completa dei negozi, mercati rionali, ambulanti, posti fissi, compresi i fornì, le rivendite di pane e di vino. Lotterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20; domenica 5:

banchi dei mercati rionali, ambulanti e posti fissi, apertura: ininterrotta fino alle 21; sabato 6: chiusura completa.

Alimentari

Oggi, domenica 29 dicembre: chiusura completa, ad eccezione delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

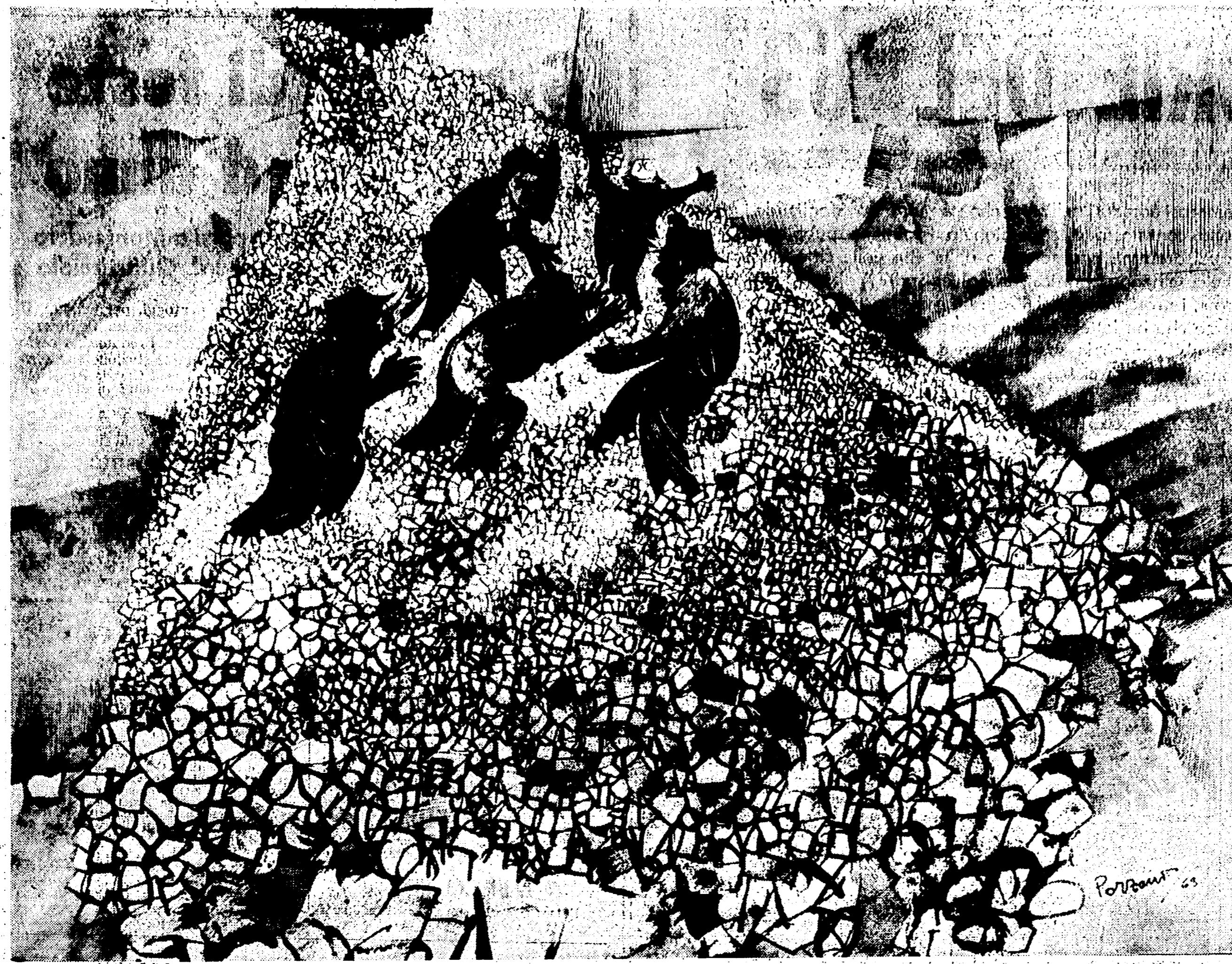
lunedì 30 dicembre, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

martedì 31: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofrutta dalle ore 11 alle 12, il mercato ittico resterà chiuso;

giovedì 2 e venerdì 3:

protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20, le rivendite di vino alle 21; sabato 6: chiusura completa, domenica 5: chiusura completa, ad eccezione delle drogherie e delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 (latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo);

lunedì 30 dicembre, domenica 5: chius



Giuseppe Dessì



Disegno di
Giacomo
Porzano

I CINQUE DELLA CAVA

ERAVAMO NEL MAGAZZINO, quando si sentì lo scoppio. A me sembrò fortemente, e anche a Carla — ci sembrò che mezza montagna fosse saltata in aria, ci sembrò che il cielo fosse pieno di macigni, sassi e lapilli. Carla si aggrappò al mio braccio, bocca e occhi spalancati, rimase così un attimo aspettando che la montagna ci seppellisse tutti, con la merce che stavamo insaccando, le macchine e il camion fermo, col motore acceso. La spinsi, la strascinai fuori di corsa, in strada. Per la strada c'era il solito traffico di auto e di camion, gente a piedi o in motoretta che andava e veniva, gente ferma alla porta dei negozi, al chiosco del giornalista. Il cielo era grigio e vuoto con le antenne della televisione e fili elettrici. Tutto come sempre. Io e Carla ci guardammo in faccia, cercando una spiegazione, meravigliati di quella calma. Poi tornammo dentro, nel magazzino, dove gli altri avevano continuato a riempire i sacchi di concime chimico e a caricarli sul camion. Una delle solite mine, ci disse Fabio. Anche lui aveva sentito lo scoppio, ma non gli era sembrato più forte delle altre volte. Tornammo al nostro lavoro senza dire altro. I rumori possono essere più o meno forti, secondo la distanza, secondo il vento, secondo gli ostacoli che trovano nel loro cammino, una porta chiusa o aperta, una casa: ma lì, nello stanzone, dove stavamo trafficando in quel momento tutti assieme, una decina tra uomini e donne, come poteva essere accaduto che solo a noi due lo scoppio fosse sembrato così potente? Una delle solite mine, ripeté Fabio dopo un poco, sentendo che io non ero rimasto convinto. Livio e Battista agganciarono un altro sacco alla stadera e puntarono la spalla alla stanga. Fabio fece scorrere il peso lungo il braccio di ferro graduato, poi aprì la mano e la spera lucente rimase sospesa al gancio di ferro oscillando appena. Segnava un quintale e mezzo. Fabio mi guardò come se questo desse ragione a lui. La sapeva lunga. Aveva visto Carla aggrapparsi al mio braccio, aveva visto me prenderla per la vita, e ora mi sognava con quel sorriso maligno. Una mina come le altre, diceva.

Un'ora dopo suonò la sirena, e noi uscimmo per sederci sul muretto a mangiare, come sempre. Allora arrivò Silvestro e ci raccontò quello ch'era successo.

Gli uomini che lavoravano alla cava

avevano fatto brillare una mina, all'incirca cento metri più a monte del casotto del cantiere, che stava proprio in fondo al canalone e nel quale erano soliti riporre gli attrezzi dopo il lavoro. Nel casotto tenevano anche una quindicina di chili di dinamite. Le mine che avevano fatto brillare quel giorno e il giorno prima avevano formato come una diga di sassi e di breccia che sbarrava il canalone, e a ogni mina si accumulava su quello altro materiale. Di solito i camion venivano regolarmente per caricarlo e portarlo via, ma in quei due giorni nessun camion era venuto e il materiale accumulato era molto più del solito. Gli uomini della cava avevano avuto l'ordine di continuare a lavorare con la dinamite. I camion sarebbero venuti il lunedì. Si era di sabato. Ma ecco che una delle ultime mine — una mina come tutte le altre — aveva prodotto la frana. Da quella specie di diga che si era formata naturalmente si staccò un po' di terra, qualche sasso, poi si aprì nel suo fianco una breccia e tutto quanto l'enorme cumulo di pietre diventò una massa mobile, diventò un fiume e scese, scese, scese lungo il canalone fino a coprire e travolgere il casotto di legno, e dopo che lo ebbe stritolato e ricoperto si assestò definitivamente.

Per fortuna tutti e cinque gli uomini della cava si trovavano al di sopra, acquattati nel loro rifugio, e la stettero, senza riuscire a capire che diavolo stava succedendo. Vennero fuori soltanto dopo che il rovinio fu cessato, e attraverso la nuvola di polvere che si andava diradando videro che non rimaneva più traccia del cantiere, dove tutti e cinque si trovavano mezz'ora prima. Si guardarono in faccia senza dir nemmeno una parola. Scesero, cautamente, e poi risalirono la cresta del cumulo, di breccia che aveva formato un nuovo sbarramento in mezzo al canalone. E lì si fermarono. Alcune donne che tornavano in paese con i loro fasci di legna li sentirono gridare, come se litigassero. Così raccontarono dopo. Sembrava proprio che stessero per venire alle mani. Lì sotto, quattro metri sotto i loro piedi era sepolto il cantiere, il casotto con gli attrezzi, gli strumenti e quei quindici chilogrammi di candelotti di dinamite. Bisognava scavare, per recuperarli. Per questo gridavano. Senza che nessuno di loro avesse colpa, si rinfacciavano l'un l'altro quello che avevano fatto, tutti assieme, d'accordo.

Le donne — dissero dopo — si

erano fermate a guardarli, tanto gridavano. Piccoli, neri, gesticolavano in cima al grande cumulo di pietre, spaventavano, stringevano i pugni, bestemmiavano. La dinamite non scoppia all'urto. La gente del mestiere lo sa bene. Ma bisogna evitare che l'urto dell'attrezzo di ferro — piccozza, vanga, scalpello — contro una pietra produca la più piccola scintilla. Per tirar fuori quei candelotti, nemmeno loro pensavano a una disgrazia. Solo quando una frotta di gente si mosse dalla piazza, una frotta vocante e disordinata che si ingrossava strada facendo, anche quelli che stavano nelle vigne, nei frutteti, negli orti, nel bosco di querce si mossero e seguendo il vociandaroni verso la cava, e arrivati all'immboccatura del canalone, dove si era radunata una folla ronzante simile a uno sciame d'api, imparavano quel ch'era successo, come era successo. Perché ognuno raccontava ormai come se avesse visto ogni cosa con i propri occhi, anche quelli che, fino a poco prima, si erano rifiutati di credere.

Ma noialtri dell'opificio fummo gli ultimi. Mentre tutti corrivano verso la cava, e cercavano i feriti, e componevano il morto, e portavano morti e feriti in paese col camioncino del latte, noialtri continuavamo a riempire i sacchi come se niente fosse. Le nostre voci e le nostre risa mescolate al rumore delle pale, dei cassoni, del motore dei camion coprivano tutti gli altri rumori che si producevano all'esterno: il clamore della folla, le grida dei parenti, il silenzio che seguì, e poi di nuovo il clamore della valanga umana che sembrava più che seguire portare il camioncino col morto e i feriti e il dott. Cabruno seduto vicino all'autista col camice bianco, tutto sporco di sangue. Noi non udimmo nulla, restammo estranei, e quando alla fine suonò la sirena, e uscimmo dal magazzino e Silvestro ci raccontò quello ch'era successo, ci sembrava di essere usciti da una galleria di miniera. Carla diede un grido, un altissimo grido, e corse verso la piazza, perché Remo, uno dei cinque, era suo fratello.

CI ANDAMMO ANCHE NOI. Io mi sentivo pieno di rancore e di rimorso, e ascoltavo quello che la gente diceva, senza chiedere niente. Non c'era bisogno di chiedere, la gente parlava, parlava, e si poteva sapere tutto anche solo ascoltando a distanza

il funebre ronzio della folla. Il camioncino era fermo davanti alla farmacia, per una prima affrettata medicazione ai feriti, che erano rimasti in tre, perché Antonio era spirato lungo la strada. Non c'era tempo da perdere, avevano perduto molto sangue, e bisognava tentare una transfusione, e non si poteva fare sul posto perché mancava il plasma, e non c'erano i mezzi tecnici necessari. Poi Remo aveva una gamba sfracellata e bisognava amputargliela. Si fermarono solo un momento, e negli occhi mi rimase l'immagine di quei corpi avvolti nei lenzuoli insanguinati, e mi sentii un freddo nella schiena, tanto era lo strazio della carne e lo spreco del sangue. I lenzuoli venivano sollevati, sostituiti con altri puliti che subito si arrrossavano. Vedevi attorno a me facce impassibili, ma l'impassibilità era solo apparente. Ognuno sentiva dentro la stessa cosa che sentivo io, non pietà ma una sofferenza fisica, come sempre mi succede alla vista del sangue. Non si poteva fare altro che stare a guardare: solo pochi erano utili attorno al camioncino. Altri spingevano indietro la folla, per eccesso di zelo. Molti di noi erano stati in guerra, ma nessuno ci pensava, perché il sangue in guerra è tutt'altra cosa — il sangue e la morte. Tutti invece, con un senso di orrore sotto quell'apparente impassibilità, pensavano un'altra cosa.

Furono le donne a pensarlo, e lo dissero bisbigliando tra loro. Non sono cose che si comunicano per mezzo di parole, di singole parole chiaramente dette, ma si capiscono dal bisbigliare e ronzare che fanno le donne quando sono assieme. Tutti, con orrore impotente, pensammo a carne macellata, e proprio a bestie squartate, quando si portano dal mattatoio alle loggette del mercato e si scaricano a spalla dai camion avvolti in lenzuoli o sacchi. Non pietà, ma un senso di orrore, di paura, e anche il vergognoso compiacimento di poter guardare senza essere, per il momento, coinvolti. Ed eravamo allucinati dall'analogia dei gesti dei portatori, le grida dei parenti, il silenzio che seguì, e poi di nuovo il clamore della valanga umana che sembrava più che seguire portare il camioncino col morto e i feriti e il dott. Cabruno seduto vicino all'autista col camice bianco, tutto sporco di sangue. Noi non udimmo nulla, restammo estranei, e quando alla fine suonò la sirena, e uscimmo dal magazzino e Silvestro ci raccontò quello ch'era successo, ci sembrava di essere usciti da una galleria di miniera. Carla diede un grido, un altissimo grido, e corse verso la piazza, perché Remo, uno dei cinque, era suo fratello.

Si dice che i morti lasciano un vuoto nella famiglia: questi lo avevano lasciato nel paese. Forse anche perché la loro morte è stata una morte pubblica, all'aperto. Un vuoto che dura ancora oggi. Le donne forse hanno dimenticato, o si sono abituata all'idea: noi no. E io son certo che a tutti, a ciascuno di noi succede come a me: provo, a volte, come un capogiro, per il vuoto che quei cinque hanno lasciato. Non è perché fossero amati in modo particolare, o perché fossero particolarmente importanti, ma per la loro improvvisa sparizione avvenuta quasi sotto i nostri occhi in un modo che a tutti sembra di poter spiegare nei più piccoli particolari, ma che poi, nell'intimo di ciascuno, rimane incomprensibile.

Giuseppe Dessì

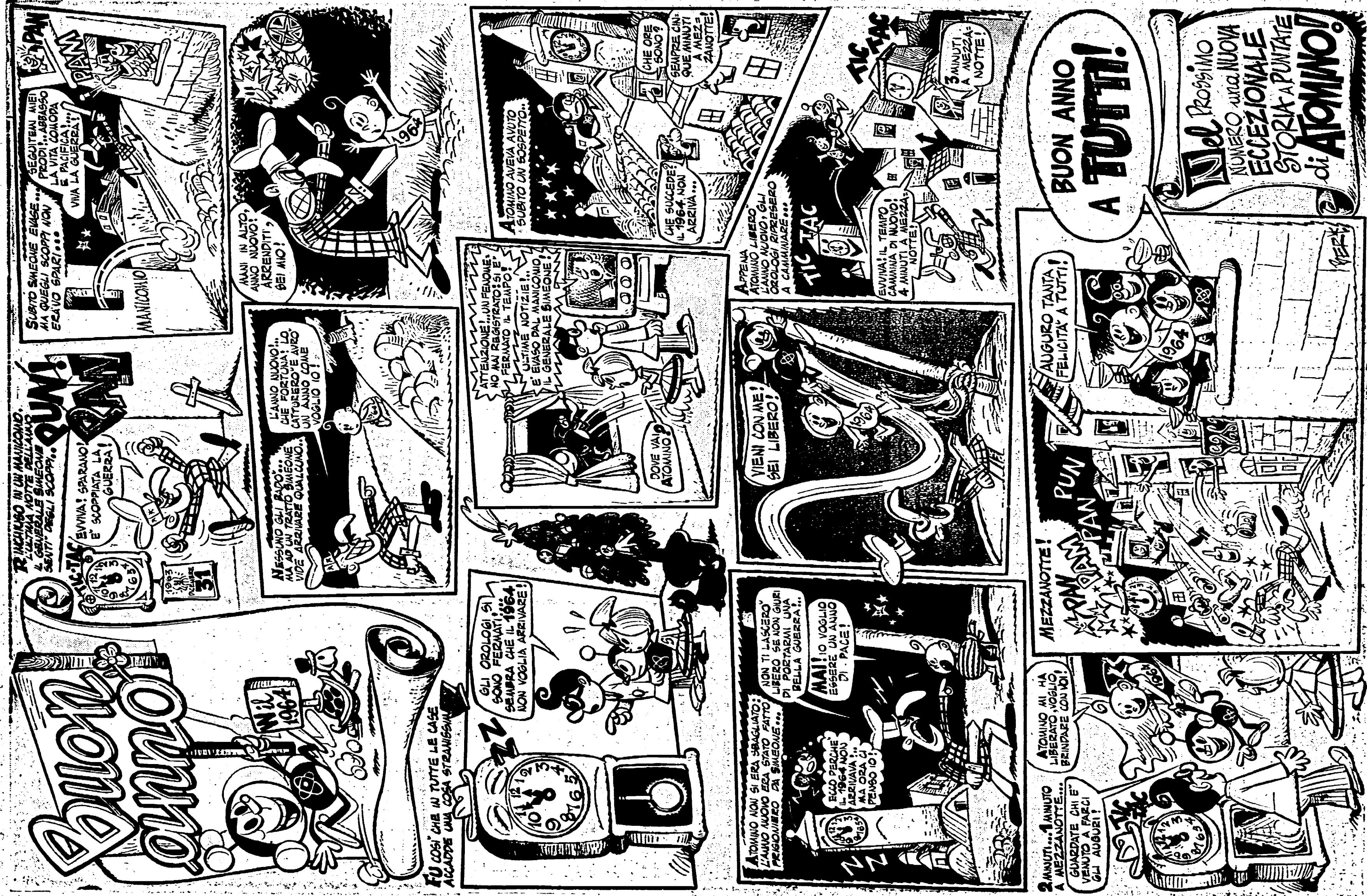
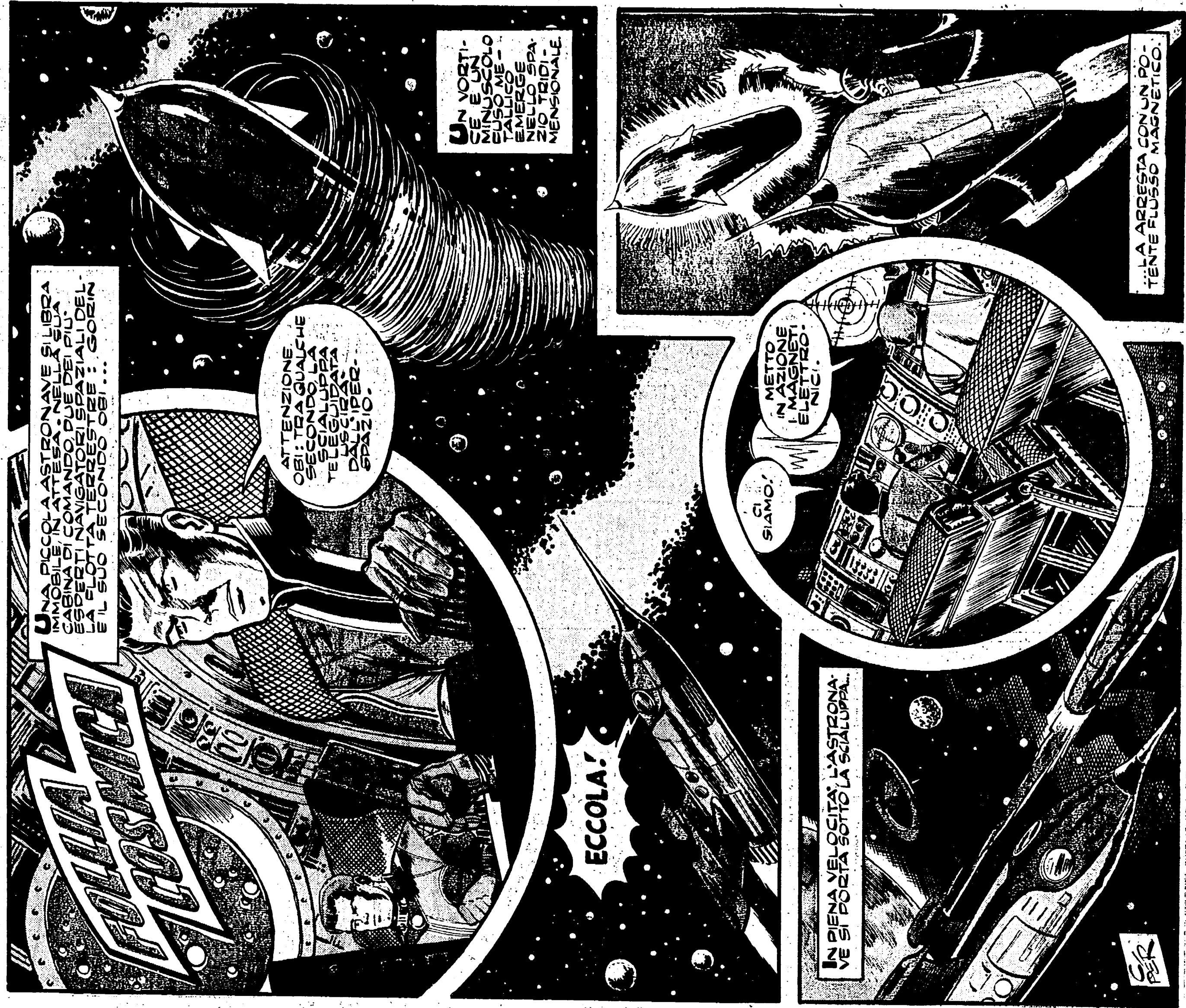
PER MOLTO TEMPO, quando passavamo davanti alla cava, ci fermavamo a guardare, specialmente se eravamo soli. A me è capitato spesso. Passavo di là, e non potevo fare a meno di fermarmi a guardare quella rovina di pietrame. L'erba cominciava a crescere sulla frana, nell'interno del cratere. E anche più tardi, quando i lavori vennero ripresi, e venne, per la prima volta, una rupa tinta di anilina, che si vedeva a grande distanza, mi voltavo a guardare quello squarcio nel fianco della montagna.

Quando il camioncino si mosse per la discesa, il pianto delle donne scoprì disperato. Poi nel paese tornò il silenzio. Di sera si seppe che anche gli altri erano morti: Remo durante il percor-

**Ci rivedremo giovedì prossimo
con 12 pagine!**

**ER
LIT
ZON
DIL
il**

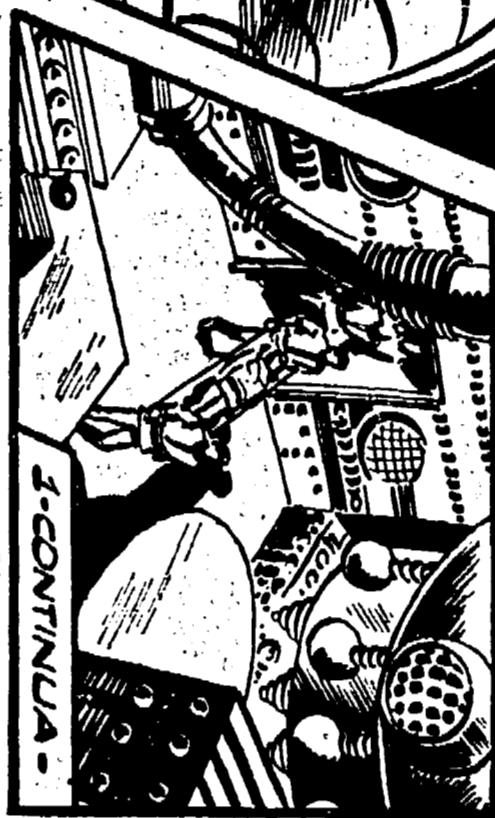
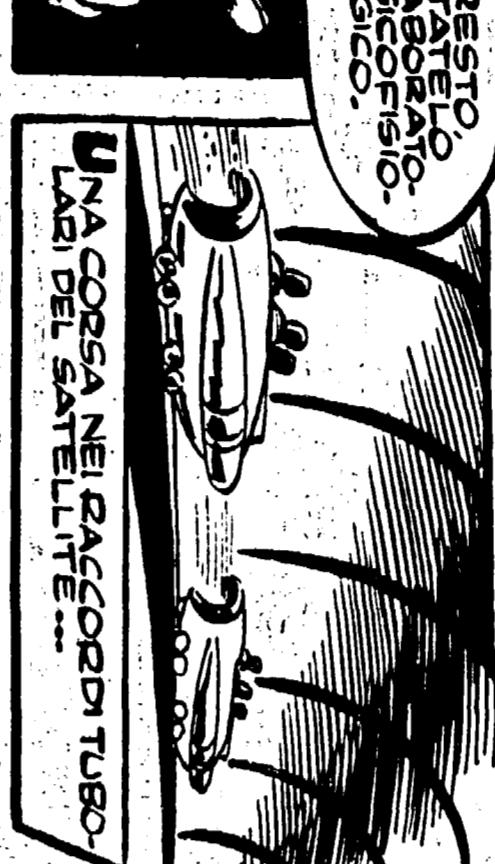
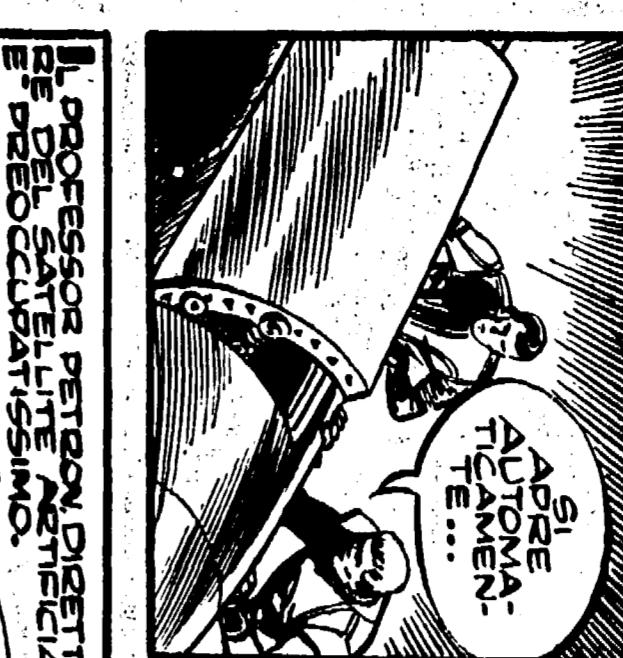
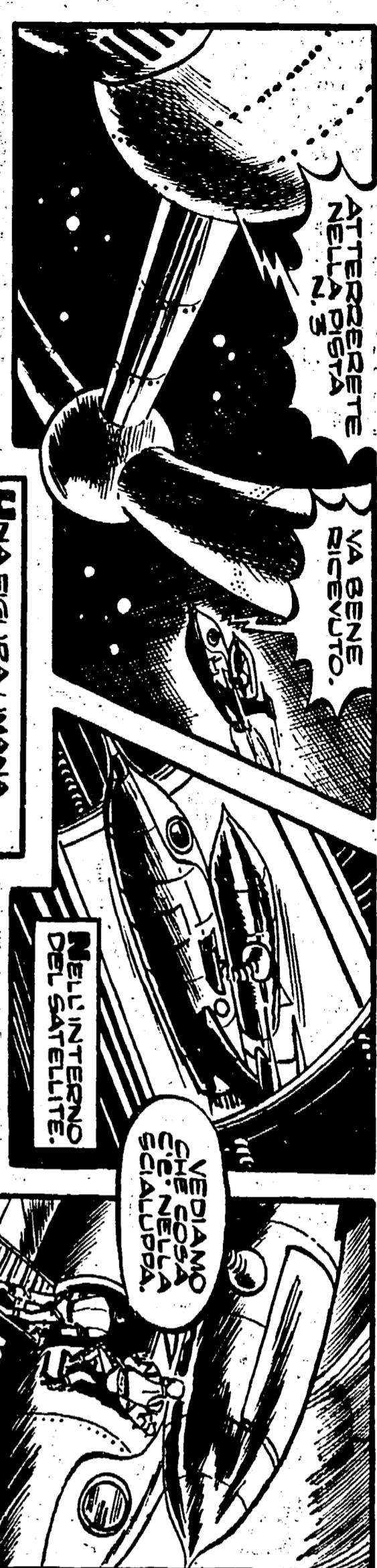
Supplemento del giovedì dell'Unità



NELL'PIRETTA

VA BENE.

RICEVUTO.



IL JUKE BOX

di Gianni Rodari

Io conosco un signore
che inventa parole nuove.
Per esempio ha inventato
lo a spennello,
un quadro se non è bello.
Ha inventato l'andappello,
(per le persone che
non sentono freddo alla testa);
lo stemperello e lo stampetto,
che fanno tornare subito il sole,
e molte altre parole
di grande utilità
in campagna ed in città.

Orna ha in mente di inventare
il verbo a siligare, n.
per dividere i tipi lascihi
e trasformare i nazici
in buoni vicini.
Fuori quel verbo
è venuto inadatto, non funziona.
Ma lui non si sgenera,
ogni giorno rientra
e prima o poi di certo troverà
la parola per mettere d'accordo
tutto l'umanità.

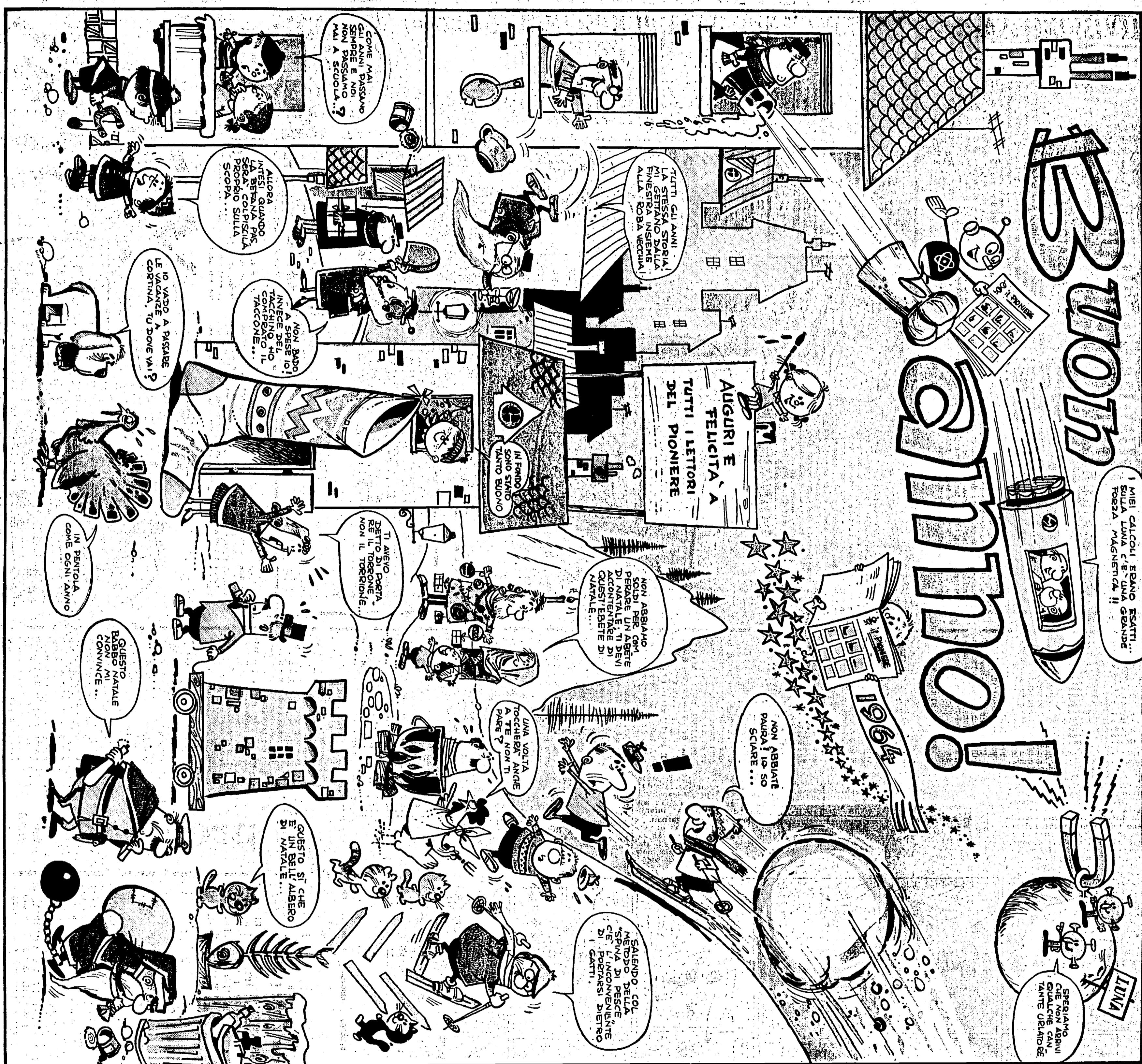
Il primo numero

di

Giovanni

Rodari

di Gianni Rodari



Un racconto di LEONE SBANA

INIVA L'ANNO 1880 quando lo scunere al comando di capitan Buonaccorsi sbocco dal canale e miolante le vele si misse al vento. Non c'era verso di convincere l'armatore a rimandare di alcuni giorni l'artenza. Ma e San Silvestro dopodiché almeno che si finisse l'anno in famiglia... Neanche per sogno! Ho un fatto e non intendo mandare via il nolo... Aspettano i lacrime, sal come fare... Sulla piazza di Tunis! E a Livorno, i fatti che caricherete a Tunis!... Non e basta! E se non ti va di fare il tuo posto!

Capitan Buonaccorsi era una pasta d'uomo. Come spiegava diversamente, quei dieci anni di servizio di un armatore consistevano, a ragione, uno dei più eroici. Marinaio nato, capian Buonaccorsi, era veramente un buon uomo. Sin troppo, si diceva tra le persone di mare della nostra ribalta, un altro con la sua abilità un altro con la sua abilità da un pezzo avrebbe piantato drone e la sua barca. Audace, da sfidare il maltempo, il rabbioso, con il piccolo scuotere il capitano del «Caronte».

Il capitano del «Caronte» do scendeva la scaletta a pioli piombava sulla banchina, dava un timido incapace di fare le sue ragioni. Ma capitan accorsi, uscendo dalla bella dell'armatore, quel giorno, si sentì, con insolita energia, che a no, non l'avrebbe lasciato fare. Più di un mese fermo in marina era rimasto il «Caronte», via di certe riparazioni che avevano dopo quel temporale al della costa spagnola... Rimanendo alcuni giorni la partenza sarebbe stata la fine del

ne accudivano a tutte quelle faccende e a quei servizi, che di solito spettavano a lui; esse rallegravano con la loro presenza e con le loro confidenze il ragazzo, decenni che già da due anni divisi da un oggetto fuori posto e tutto ora insidiosa polvere dei laterizi giù nella silva.

Poi fu la volta dell'addobbo per la festa immilente. Le cose più impensate sbucarono fuori dalla alloggio del capitano e da quello dell'equipaggio. Ora il mozzo gongolava. Legati, da un albero all'altro e da questi al sartirame, lampioncini di carta colorata, stelle fluttuanti e lunghi filari di spago, che facevano dondolare piccole stelle di stagnola dalle tinte vistose, formavano una festosa pergola sulla coperta del «Caronte».

Quando il pericolo del grecalibuccio fu superato, capitan Buonaccorsi fece ammainare le vele. E volle che si gettasse pure l'acqua.

Quantunque fosse la fine di dicembre, la sera di San Silvestro, l'aria era tiepida, il mare calmo e il cielo zeppo di stelle.

Il «Caronte», immobile nel grande specchio tra la costa sarda e quella napoletana, sembrava, con tutte quelle luci gialle, un pugno sperduto in una verde sterminata prateria.

Verso le dieci, i marinai con le mogli, si misero a sedere in cappa tra l'ultero di maestra e quello di trinchetto. Prima, sia Je messo l'abito della festa.

Avevano così formato un cerchio attorno a un droppo di tela, olona che il mozzo aveva accuratamente disteso sulle tavole. Non

c'era uomo o donna cui non brillasse gli occhi di gioia.

Ora il mozzo faceva la spola dalla cucina al cerchio dei commensali. Anch'egli portava una canna sgargiante e ai piedi un palo di spadiglie nuove. Ogni volta recava due tre piatti di metallo. Capitano Buonaccorsi non aveva voluto che quella sera i marinai mangiassero nella gamella comune. Che ogni uno avesse il suo piatto, anche se esso sarebbe rimasto lo stesso per la pastasciutta come per la pietanza. Poi il mozzo, portò il vino, dopo di averlo spillato da un barilotto. («Fosse sempre così», diceva intanto tra sé il ragazzo).

— Mi ricorda il giorno di Beata Vergine quando svegliandomi trovavo il capestro con le caramelle e i ciadoni!). Quando ebbe portato il vino, anche lui si mise a sedere accanto al nostromo e a sua moglie. Il mozzo, come ogni sera settimana che le sue palpebre s'eran fatte pessanti ma per nessuna cosa al mondo sarebbe andato a dormire. Intanto il capitano diceva:

— Anche se mi costerà il comandante del «Caronte» ne vale la pena! Ho sopportato dieci anni... Ringraziamo Dio e mettiamoci a mangiare!

Verso mezzanotte, a poche centinaia di braccia, con la prua verso nord-est, passò uno stupendo spettacolo. Lo scricchiolio dell'albero, per la pressione delle veline ampie, si accompagnava alla musica di due fiammoniche che suonavano nella coperta illuminata.

— Bonne Année — gridò una voce, ingrandita dal megafono dal castello di poppa dei tre alberi.

— Buon Anno! — risposero in coro quelli del «Caronte», svegliando il mozzo che s'era addormentato sulle tavole. Non

(Segue a pagina 6)

ora turgide di vento, si trovò a t
o quattro miglia dalla costa, ormai
scomparsa nella rosatù foschia du
l'alba, capitau Buonaccorsi, ordin
ò al mozzo di scendere già c
basso a chiamare le donne.
Sguscio per prima, dal bocce
porto, la moglie del capitano. L
ultimo dopo fu la volta di quel
del nostromo seguita da quelle di
tre marinai.

— Non ha mai voluto, il vecchi
bacucco, che portassi con me, a
nuovo una volta, la moglie; ora
siete tutte! Che crepi! — fece
capitano soddisfatto davanti al
dome e ai marinai raggruppati
in coperta e aggiunse: — Se il tem
po mantiene così, dopodomani
vremo superato le Bocche di Br
rittaglio. Allora animaiuero le ve
le e ci fermeremo... Se sarà nece
sario getteremo anche l'ancora.
festeggeremo San Silvestro all'
barba di Anmucchilaquattrini!
Peccato che non ci siano qui an
che i nostri bimbetti!

Nei due giorni che seguirono, le
donne dei marinai, si dettero u
grai da fare, in coperta e sottoc
pera. Il mozzo non stava più ne
pansia dalla gioia. Non solo le dom

A high-contrast, black and white photograph capturing a group of individuals in what appears to be a workshop or laboratory environment. The scene is filled with a variety of equipment and tools, including what looks like a microscope on the left and other mechanical or scientific instruments. The lighting is stark, with deep shadows and bright highlights, emphasizing the textures of the equipment and the focused expressions of the people. The overall mood is one of concentration and technical work.

LA TELEVISIONE ITALIANA HA DIECI ANNI: DATA DI NASCITA, 3 GENNAIO '54



L'antenna parabolica del Fucino

Ora abbraccia il mondo

« Ricordi i tempi di *Lascia o raddoppia?* ». Domande simili, per il modo in cui vengono pronunciate, sembrano riferirsi alla preistoria. E in realtà, si riferiscono a una sorta di preistoria: a quella della televisione italiana, se non altro. Sono passati dieci anni appena da quella prima, fatidica sera nella quale alcune migliaia di pionieri girarono, anche in Italia, la manopola di un mobiletto rettangolare, provocando l'accensione di un piccolo schermo e la successiva apparizione su di esso di alcune immagini tremolanti, attorno alle quali sembrava nevicasse in permanenza: eppure sembra un secolo. In dieci anni, la TV è diventata, anche in Italia, un gigante, capace di farci assistere in « diretta » ad avvenimenti che hanno luogo addirittura sull'altro emisfero. Ma il profumo di preistoria contenuto in certe espressioni deriva anche da un altro fattore: il mutamento del pubblico dei telespettatori. Finita l'epoca del pionierismo negli studi televisivi, ma finita anche l'epoca della grande meraviglia nelle case degli abbonati, nei bar, nei circoli. In dieci anni, TV e pubblico sono entrati nell'età della ragione: appunto per questo, cercare di trarre un bilancio del decennio trascorso appare, oggi, cosa più che naturale.

La televisione conta oggi in Italia due canali, 30 trasmettitori, 595 impianti ripetitori, 24 studi, 17 automezzi attrezzati con telecamere per le riprese esterne. Le ore di trasmissione si sono moltiplicate per tre: da 1.497 ore nel 1954 siano passate alle 4.573 ore (3.446 ore canale e 959 sull'secondo) del 1962. Mentre la rete televisiva compe copre ormai la quasi totalità del territorio nazionale, la rete del secondo, in sviluppo costante, serve il 70% della popolazione e l'84% degli abbonati. L'efficienza di questo apparato tecnico è tale da mettere la televisione italiana, almeno su questo terreno, al livello delle migliori reti europee e anche qualche gradino più su. Non a caso, di giorno in giorno, il pubblico in occasione dell'elezione di Segno o l'altra imposta dal Concilio ecumenico, o l'altra ancora dovuta alle Olimpiadi, lo hanno chiaramente dimostrato. Inoltre, la nostra TV ha dato le misure delle sue capacità nei collegamenti effettuati per i lanci spaziali americani e, relativamente, anche per quelli sovietici.

La televisione, la massoneria della crescita del « fervore televisivo » anche nel nostro Paese, è data dalle cifre degli abbonati. Dagli striminziti 88.118 abbonati del 1954 siamo giunti, nel 1962, ai 3 milioni 457 mila 262: una vertiginosa moltiplicazione, dell'ordine di 40 volte. Questo è senza dubbio il punto più impressionante: a ben riflettere, non si può non concludere che, anche sul piano strettamente tecnico, la TV ha fatto in questi anni più di quanto non abbia fatto. Oltre miliardi di abbonati in più ogni anno, a ritmo costante, rappresentano una espansione clamorosa, unica nel campo dello spettacolo e dei mezzi di comunicazione di massa. Tale, in verità, da non poter essere citata quale diretta conferma della giusta via seguita dai dirigenti della Rai-TV (cosa che, invece, di solito si fa): è del tutto evidente, infatti, che un simile sviluppo si trasferisce in città, comincia a guardare anche al video con occhi diversi, più aperti ed esperti, e, inoltre, si trova a poter fare confronti che, non di rado, lo portano a giudicare la TV in modo sostanzialmente diverso dal passato. Né si può dunque negare che la stessa TV contribuisce, almeno in una certa misura, a determinare questi dati, quasi privi per quella funzione di « finzione » su cui, nella sua sostanza, essa finisce sempre per assolvere.

Ma a questi salti di qualità del pubblico, corrispondono altrettanti progressi della televisione? Si può dire, cioè, che in questi dieci anni si è verificato un « processo a catena », in cui pubblico e televisione si sono influenzati reciprocamente? Rispondere a questo domanda è certamente difficile, ma da un campo tecnico (nel quale i progressi sono ineguagliabili, riferendo, sia al campo della produzione, sia a quello dei servizi), sia di fatto, che si fanno numerosi. Si potrebbe dire che se « i tempi di *Lascia o raddoppia?* » sono passati, lo spirito di *Lascia o raddoppia?* permane ancora largamente. Basta dare un'occhiata a certe progressioni di queste settimane per rendersi conto che esse sono forse più scorrevoli, meglio definite, meglio organizzate di quelle di otto anni fa, ma nella sostanza, seguono gli stessi orientamenti.

Le stesse cifre ci dicono che i programmi della TV hanno avuto, in questi anni, uno sviluppo abnorme, a chiazze. Non può non sorprendere, ad esempio, il fatto che il più basso numero di ore sia quello dedicato all'attualità (228 ore nel 1962): solo la musica lirica, sinfonica e da camera ne contano di meno. E vero che queste cifre occorrono appurando quelle del « servizio » dei suoi servizi, cioè di fatto che, mentre nel complesso, Telegiornale, attualità, inchieste e documentari, dibattiti, ecc. costituiscono poco più del 16% dei programmi televisivi, le sole voci « drammatico » e « film » raggiungono il 14%. Qu'è evidentemente « una stortura », malgrado tutto, la TV rimane prevalentemente un mezzo d'informazione legato all'attualità. Si vede, invece, per la TV, che i successi dei programmi di informazione, mentre i servizi di creazioni e culturali raggiungono il 43,5%, significa che il criterio seguito non è quello che ci si potrebbe aspettare dal gruppo dirigente di un Ente televisivo. I progressi tecnici compiuti in questi anni avrebbero dovuto condurre, innanzitutto, a un ampliamento dei servizi di informazione, tanto più che i mezzi, come l'operazione ha dimostrato, esistono. Se ciò non avviene, non è un caso: evidentemente si tratta di una scelta.

Da quali orientamenti, da quali criteri discende questa scelta? La vedremo più avanti, nel corso dei prossimi articoli. Una cosa, tuttavia, si può dire sin d'ora. Che questa scelta rischia di snaturare il mezzo televisivo: e rischierebbe di snaturare anche quei pochi servizi di informazione che sono essi portatori di un loro percorso nel campo dei programmi ricreativi e culturali. Sarebbe come se un quotidiano svilupasse di preferenza le rubriche, le pagine dei guadagni, le pagine culturali, piuttosto che i notiziari: il commento piuttosto che l'informazione. Qualsiasi lettore moderno lo condannerebbe.

La TV viene definita ormai « corrente », « finestra sul mondo ». Ma una simile scelta rischia di ridurla, almeno in Italia, a una « finestra sul cortile ». Giovanni Cesareo

Finita l'epoca pionieristica, il video ha già una sua storia ricca di luci e di ombre e dalla quale emergono contraddizioni che rischiano di snaturare un grande mezzo di comunicazione

le prime

Cinema

Pierino la peste

Incoraggiato dal successo della *Guerra dei bottoni*, Yves Robert ci riprova, puntando per la metà la scena stessa su una sua interprete in calzoni corti, il piccolo Antoine Lartigue (Massimuccio, nella versione italiana di quel fortunato film): con *Li guerra dei bottoni*, comunque, *Pierino la peste* (Bebert e l'omino) è il titolo ormai di fatto. Ha potuto da sempre, sia pure in modo modesto, quello del produttore associato Danièle Delorme. Tratto da un romanzo di François Boyer, esso narra le liete peripezie d'un infernale ragazzino, che sfugge al branco familiare, in città, alla fine delle vacanze estive. Il fratello Tony, mandato indietro a recuperarlo, se lo lascia scappare di nuovo, intento com'è a seguire ogni gonnella che incontra: le complicazioni dei trasporti ferrovieri, comuni a tutti, e, in particolare, a lui, che aveva « andato scomparendo ». La vaccinazione anti-TV è un fenomeno regolare: dopo un primo periodo di passivo e genetico « godimento » del mezzo, il telespettatore si matura, e tende alla scelta. Gli uffici statutari della Rai-TV stimano che gli italiani assistano agli spettacoli televisivi per 45 minuti al giorno, in media. « Oggi », dice il direttore del Telegiornale, « che quasi tutti ascolano, è la media su abbonato scarsa ».

A questo progresso ha portato non soltanto la naturale vaccinazione anti-TV, tuttavia. Pesano anche, e molto, le progressive trasformazioni subite dal nostro

Il commosso addio a Titina



Si sono svolte ieri mattina, nella chiesa di Piazza Euclide a Roma, le esequie di Titina De Filippo. Alla cerimonia ha partecipato una folla numerosa e commossa, composta da personalità, teatri del cinema e della televisione, da amici e parenti.

Molti erano venuti da Napoli. Tra di loro, il proprietario della galleria « Bù di Prussia » Manno, il quale ospitò nel 1951 i primi *collages* di Titina. A quei tempi, Titina girava a Napoli gli esterni del film *Genariello* e la gente affollava la galleria per vedere l'attrice al lavoro.

« Dopo il rito, la salma è stata traslata al cimitero del Verano, e tumulata nella cappella di famiglia del fratello Peppino, accanto alla tomba della madre, Luisa.

Alle numerose, commosse e pressioni di cordoglio giunte ai familiari della scomparsa, si è aggiunta ieri quella del Presidente della ANICA, Giacomo Monti, il direttore della SIAE, avv. Ciamillo, l'ispettore generale per i teatri, Lopez, gli scrittori Carlo Bernari, Leonida Repaci, Giuseppe Patroni-Griffi, Michele Calderi e poi Totò, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Enrico Vianello, Tino Carraro, Totò, Enzo Tortora, Giacomo Puccini, Regina Bianchi, Peppino De Martino, Vittorio Caprioli, Franca Valeri, Riccar-

do Billi, Alfredo De Laurentiis, Giorgio Bianchi, Nino Taranto, Carlo Dapporto e tanti altri, circostanziati da una folla comossa.

« Il rito è stato un affollato

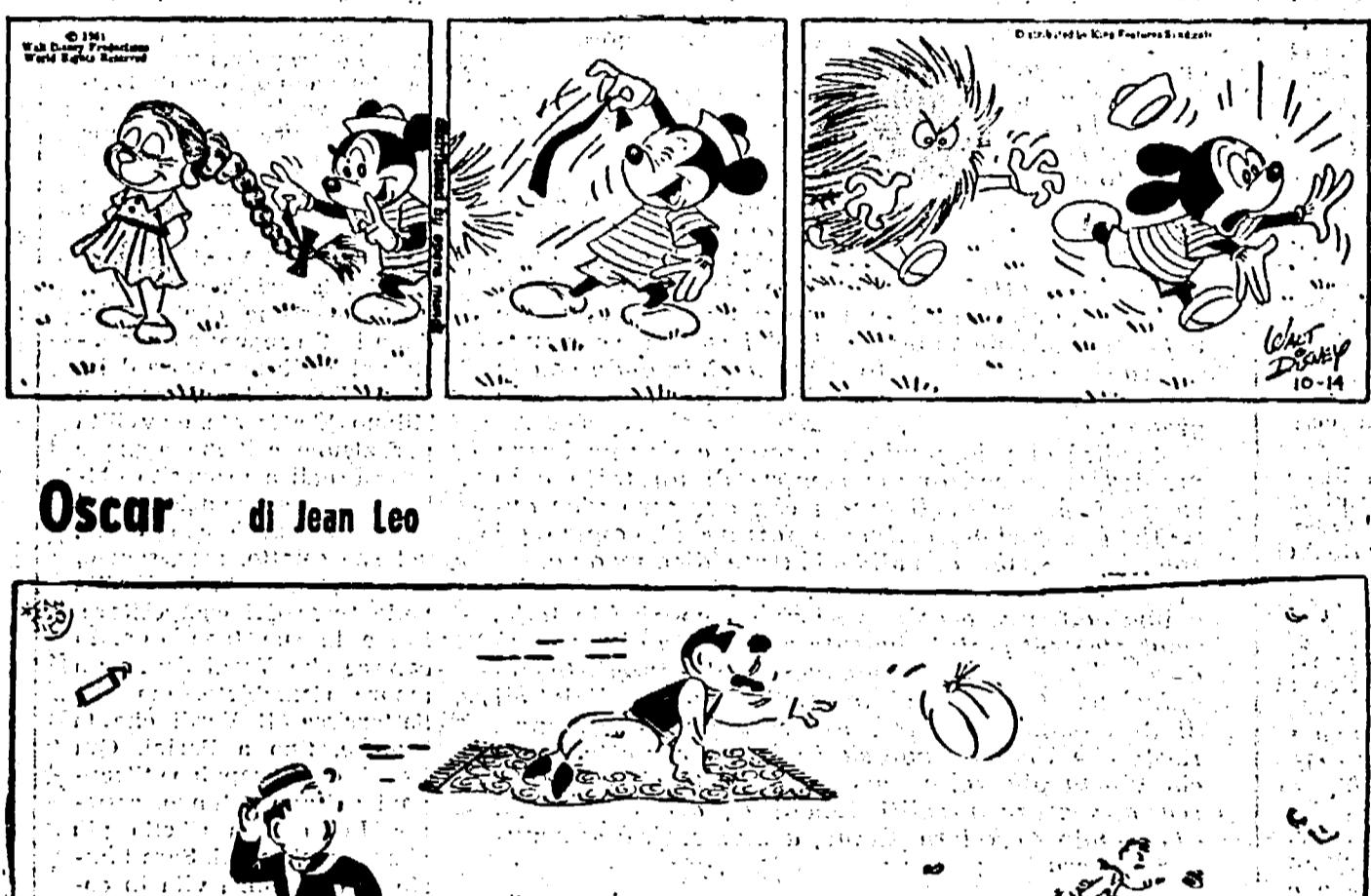
Il dott. Kildare di Ken Bald



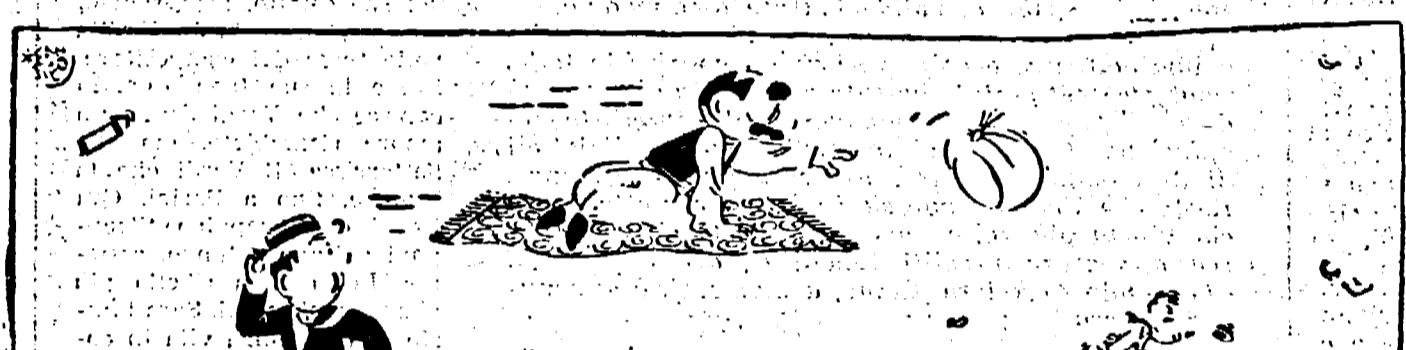
Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Scaglia-Giuranna all'Auditorio

Oggi, alle 17.30, all'Auditorio di via Cavour, si inaugura la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia, concerto (tagl. n. 15) diretto da Ferruccio Spaccio, presentato da Giacomo Vassalli, con la cantante Bruno Giuranna. In programma: Rosstini: Soirée musicale (trascriz. per orchestra di Bruno Spaccio); Verdi: Requiem; viola e orchestra (prima all'Accademia); Vivaldi: Concerto in mi minore per viola e orchestra; Kastell: Sinfonia (prima all'Accademia). Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 10.

Falstaff all'Opera

Oggi, alle 17, replica in abbonamento del Falstaff, di G. Verdi (tagl. n. 51), diretta dal maestro Carlo Mario Giulini e interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Renzo Braga, Fernanda Cadoni, Fulvia Alvari, Renato Cacchetti, Enrico Campi, Sergio Franchi e Florindo Antillano. Scenografia e regia di Franco Zeffirelli. Maestro del coro Gianni Lazzari.

TEATRI

ARLECHINO (Teatro Angelico, 32 - Colle-gio) - Alle 17-22. Giancarlo Cobelli e Maria Monti presentano: « Can can degli italiani » con V. Monti, P.L. Merlini, S. Mazzoni, G. Proietti.

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Teatro Comunale) - Alle 17, replica di Capitano Zivago e della BAI-TV, presentata da poesia Dian nel « Canto di Roma ». Dall'1 gennaio alle 21.30, « Il trionfo di Cleopatra » al giardino - 3 atti di Peter Howard. Regia di Enzo Ferriani.

BORGIO S. SPIRITO (Vie dei Penitenzieri, 11 - Teatro Città d'Orsi - Palma) - Presenta: « Santa Caterina da Siena » 3 atti in 18 quadri di Dario Cesare Piperno. Prezzi familiari.

Nuovo Teatro delle Muse (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

MILLIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)

NUOVO TEATRO DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 86.29.48)

SABATO 4 gennaio, ore 22

INAUGURAZIONE

PAOLO PAOLI

Novità di Arthur Adamov

LA COMETA (Tel. 673.63)

Alle 17-22, il burlesco di V. Vano Ambrogi con Ernesto Cagliari, Franco Sportelli, Joe Piero, Regia di Ruggero Jacobi.

DEI RIVI (Via del Mortaro, n. 22)

Alle 17-21.15 il Teatro Club presenta: « Il cabaret de la Concescione » con Hélène Martin, Paul Villaz, Romain Bouteille.

ELISEO (Tel. 485.1243)

Alle 17: « Amleto » con A. Proietti, Giorgio Albertazzi, A. Guarneri, G. H. H. e M. Scaccia. Regia di Zeffirelli.

Neve e nebbia incombono sull'ultima domenica del 1963

BIG-MATCH A BOLOGNA E A FIRENZE

Le ultime notizie dicono che lo stadio di San Siro è seminascosto dalla nebbia. Banchi di nebbia stazionano pure sullo stadio di Firenze mentre a Bologna è la neve a creare dubbi sullo svolgimento dell'incontro. Notizie ugualmente preoccupanti sono giunte dagli altri stadi.

Lazio «jellata» Roma favorita

Ultima domenica calcistica del 1963 sarà ancora una domenica per il Milan? L'interrogativo è d'obbligo dato che i rossoneri incontrano una Fiorentina incompleta, mentre i più pericolosi inseguitori sono alle prese a confronto diretto (Bologna e Juve). Ma forse prima ancora bisogna porsi un altro interrogativo: su quanti campi si giocherà? Le ultime notizie infatti sono poco rassicuranti: a Firenze il cielo è carico di nuvole e sul Comunale staziona un grosso banco di nebbia, altra nebbia circonda lo stadio di San Siro, a Bologna invece c'è il pericolo della neve a minacciare il big match della giornata. E un po' da tutti gli altri stadi le notizie sono ugualmente sconsolanti: staremo a vedere come finirà. Per ora passiamo come al solito al-

esame dettagliato del programma.

Bologna-Juventus, Monzeglio e Bari hanno dichiarato che si incontrerebbero nei parsi, però poi hanno aggiunto che il pari danneggerebbe ambedue le squadre, se il Milan non venisse fermato a Firenze. Per tanto è da attendersi che i rossoblu e bianconeri ce la metteranno tutta per superarsi, e viceversa, puntando sui contropiedi e sulle forze date: improvvisi dal Sol, il Bologna su una manovra più rapinosa facente capo a Padova, a Nielsen ed Heller che sembrano in gran forma e progettano di fare il diavolo a quattro per battere la Juve.

Fiorentina-Milan, Chiappella ha detto di non disperare troppo per le assenze di Lojacono, Bari e Gonçalves: ha aggiunto anzi che la Fiorentina si

troverà avvantaggiata perché potrà disporre di una formazione più duttile e più dinamica. Ma sembra che si tratti di un ottimismo forzato perché è ovvio che i continui rivoluzionamenti nuoceranno al gioco di squadra e non è neanche semplice vedere quale sarà il responsabile del campo. Ovvio intanto che il Milan sia preferito al viola nelle previsioni della vigilia.

Inter-Lazio, oltre a Rozzoni e Morroni anche Garbuglia ha dato forza alla sua tesi: prima di tutto Maracchini sia disponibile tanto che Lorenzo l'ultimo momento ha portato a Milano anche Fumagalli (mai utilizzato finora). San Siro dunque si presenterà una Lazio notevolmente rimangeggiata: una Lazio che giocherà la carta del contrattacco di difesa ed oltranza nel tentativo di strappare il pareggio. Ma quali speranze possono accompagnare la prova del bianco azzurro contro l'Inter desiderosa di riscattarsi della sconfitta di Torino?

Roma-Lanerossi, il Lanerossi è puntualmente capitato sul cammino della Roma. Il quattordicinale giallorosso si è trovata in difficoltà: e ogni volta ha messo negli impicci i giallorossi sicché gli incontri con i vicini hanno coinciso quasi sempre con il cambio dell'allenatore alla Roma. Stavolta invece non sarà così perché la Roma ha un nuovo perniciatore: il Lanerossi è già stato cambiato, perché il Lanerossi è in fase calante: quindi la Roma dovrà farcela anche se qualche dubbio persiste a causa dello schieramento dei giallorossi. Infatti Miro ha confermato la stessa formazione di Cavigliano, l'intero di Matteucci al posto di Cudicini) rinunciando a recuperare Orlando per lasciare Carpanesi all'ala. E come si vede una formazione più adatta per una partita in trasferta che per una partita in casa per di più contro una avversaria così forte e prevedibilmente piuttosto che in quindici nella circostanza è probabile che sarebbe riuscito più utile Orlando di Carpanesi.

Atlanta-Sampdoria: Domenica scorsa ambidue hanno vinto in trasferta. L'Atlanta con le Lazio e la Samp con il Lanerossi ora si incontrano direttamente: si presenta favorevole ai padroni di casa ma senza escludere ovviamente l'ipotesi di un pareggio.

Bari-Spal. Ce la farà il Bari a cogliere finalmente la prima vittoria di questo campionato? A giudicare dai progressi mostrati dal direttore tecnico della partita sembrerebbe che si possa rispondere di sì: tuttavia è bene non vendere la pelle dell'orso fino a che non è stato spacciato, specie quando l'orso risponde al nome della Spal.

Genoa-Messina. I genoani sperano di interrompere la serie di vittorie del Lanerossi zero contro il Messina: l'occasione potrebbe essere propizia, sempre che il quintetto di punta rossoblu riesca a trarre un minimo di incisività.

Mantova-Catania. Dopo aver pareggiato Firenze e Catania tenta di fare il bia a Mantova: direttore tecnico di tutto il quinto viaggio, non ce la fa ancora a dare quanto sarebbe nelle sue effettive possibilità.

Torino-Modena. A Rocco ha detto di temere Brightone e Frossi: ma sembra trattarsi di una dichiarazione di quantità: i primi granata in serie sostengono l'intero odierno non dovrebbe riservare eccessive difficoltà.

Roberto Frosti

Anticipi di «C»

Tevere 0
Reggina 0

REGGINA: Persico; Bonari, Galli, Franchi, Smeriglio; Alaimo, Portelli, Ferrigno, Valsecchi, Costaroli.

TEVERE: Leonardi; Stucchi, Galvani, Colautti, Bimbi, Scaratti, Fusco, Selmo, Filini, Cerruti.

ARBITRO: Valagussa di Lecce.

NOTE: angoli 6-4 per la Tevere. Spettatori 4.000, tempo bello terreno in buone condizioni.

Zero a zero. Questo è il deludente risultato realizzato dalla Tevere Roma ieri al Flaminio nell'anticipo di C che la vedeva opposta alla Reggina.

Tevere Roma, disperata, si è conclusa nel quintetto simile scelta rinunciato, ha premuto a lunghissima, veramente in difficoltà, la testa contro il muro.

Reggina difesa reggina, ottemperata.

Germano alla Lazio?



Molto probabilmente Germano vestirà la casacca della Lazio. La società di viale Rossini può infatti acquistare l'atleta anche in questo periodo, dato che esso è stato posto a suo tempo in lista condizionata dal Milan. Germano venne offerto dal Milan alla Lazio alla riapertura delle liste di novembre, con la formula del prestito con possibilità di riscatto. Lorenzo, però, volle prendere delle informazioni sulla vita che il calciatore, spesso alla ribalta della cronaca nei primi tempi del suo soggiorno italiano, conduceva attualmente. Le informazioni sono giunte soltanto nei giorni scorsi ed evidentemente positive dato che il trainer ha dato il suo «piace». Così, il presidente Miceli ha discusso la questione l'altra sera con i suoi colleghi del Milan ed oggi, dopo il match con l'Inter, dovrebbe concludere le trattative. (Nella foto: GERMANO).

Partite e arbitri

Serie A

Atlanta-Sampdoria: Politan; Bari-Spal: Gambiotti; Bologna-Juventus: Francescon; Fiorentina-Milan: Janni; Genoa-Messina: Varazzani; Internazionale-Lazio: Angone; Mantova-Catania: Roveri; Roma-L. R. Vicenza: Angelini; Torino-M. Sampdoria: Ferrari.

La classifica

Bologna	13	9	4	23	10	22
Juventus	13	7	5	1	20	8
Inter	13	8	3	2	27	14
Atlanta	13	6	3	2	16	10
Fiorentina	13	6	3	4	13	15
Lazio	13	5	4	11	8	14
L. Vicenza	13	6	2	5	12	14
Roma	13	5	2	18	14	12
Torino	13	2	6	1	14	22
Modena	14	4	5	15	21	12
Genoa	13	2	7	6	10	12
Spal	13	3	6	6	15	10
Mantova	13	2	6	5	14	20
Sampdoria	13	3	0	8	12	25
Catania	13	2	5	6	8	17
Bari	13	0	6	7	4	17
Monte-	13	1	4	8	8	23

Serie B

Brescia-Udinese: Di Tommaso; Cagliari-Venezia: Sebastiani; Cesena-Lecce: Barolo; Foggia-Credit-Potenza: Zanchi; Padova-Catanzaro: Samani; Palermo-Alessandria: Rancher; Fratelli-Farmà: Cirone; Pro Patria-Napoli: De Marchi; S. Monza-Triestina: Pignatta; Verona-H. Varese: Marengo.

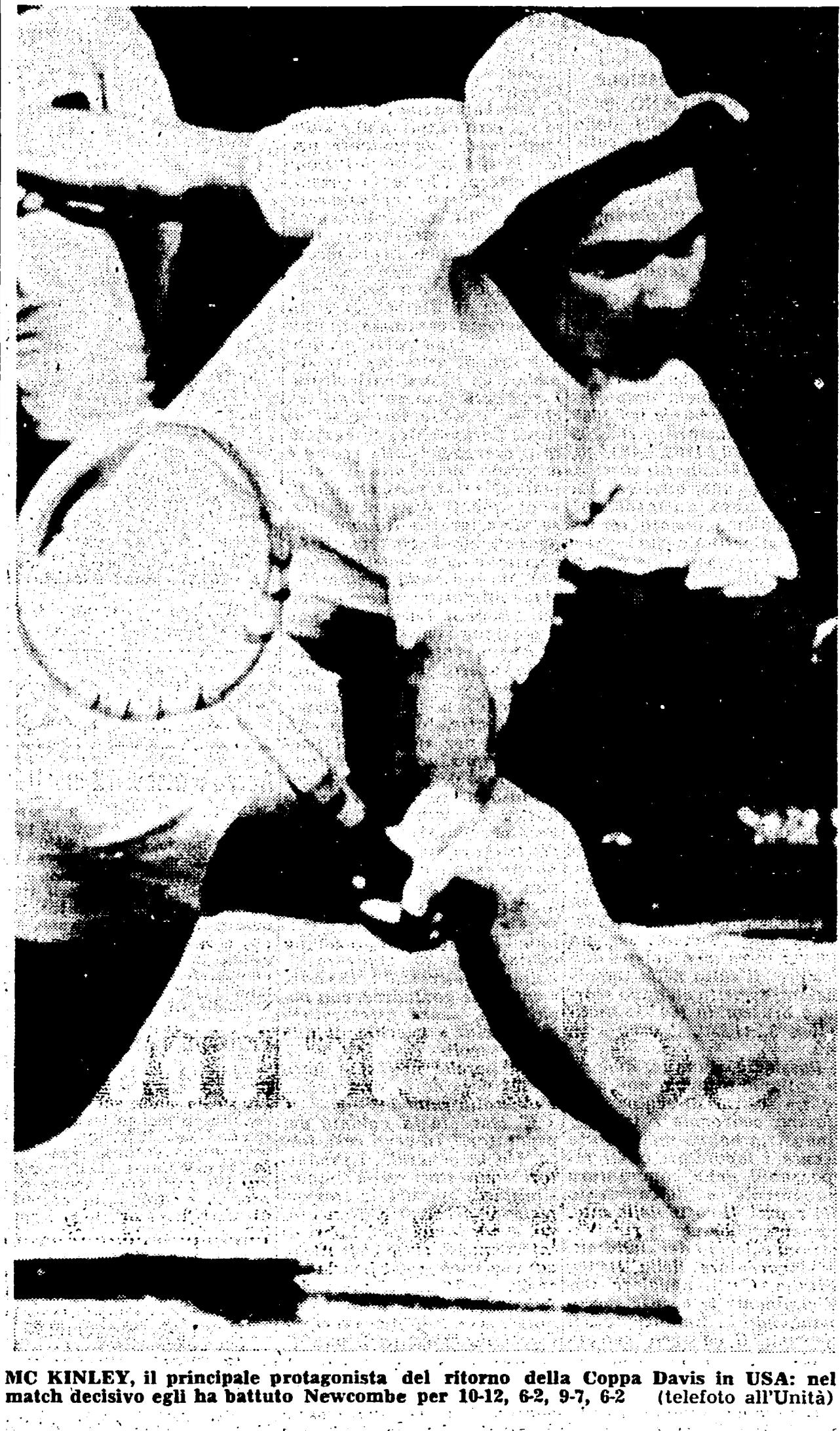
La classifica

Varese	13	5	8	0	17	4	18
Cagliari	14	6	6	2	10	18	19
Napoli	14	6	5	3	12	17	20
Udinese	14	5	5	2	12	17	21
Foggia	14	5	5	3	12	18	21
Lecce	14	6	4	3	12	18	21
Pro Patria	14	6	4	4	12	18	21
Verona	14	5	5	3	16	15	21
Udinese	14	5	5	3	15	15	21
Catanzaro	14	5	5	4	12	15	21
Brescia	14	5	5	2	12	14	21
Venezia	14	5	5	1	14	14	21
Palermo	14	5	5	0	14	14	21
Alessandria	14	2	7	3	12	11	21
Cesena	17	0	0	0	0	0	21

La classifica, ottemperata.

La «grande insalatiera»

dopo 5 anni torna in USA



MC KINLEY, il principale protagonista del ritorno della Coppa Davis in USA: nel match decisivo egli ha battuto Newcombe per 10-12, 6-2, 9-7, 6-2 (foto all'Unità)

Decisiva la sconfitta di Newcombe

All'ultimo singolare battuta l'Australia

Fraser si ritira - Passeranno fra i «pro» i cinque ribelli?

Nostro servizio

ADELAIDE, 28. Dopo cinque anni di ininterrotta supremazia australiana gli USA sono tornati la finalissima della coppa Davis: ma hanno dovuto attendere l'ultimo singolare prima di potersi impossessare della famosa insalatiera d'argento.

Infatti l'australiano Emerson ha battuto l'americano Ralston nel primo incontro di doppio, e così gli USA che erano passati in vantaggio 12-10 grazie alla vittoria nel doppio, vedevano nuovamente le ragioni della vittoria.

Con le sorti in partita scendevano in campo allora McKinley e Newcombe, due giovanissimi delle due squadre; e l'australiano Newcombe scendeva di fronte all'avversario lazialo così via libera agli americani. Newcombe si è confermato dunque uno dei punti deboli della squadra australiana, avendo per due ambedue singolari, sia contro Ralston nella prima giornata, sia contro McKinley nella ultima: e particolarmente grave è stata questa seconda sconfitta non solo perché ha deciso il risultato, ma anche perché Newcombe era riuscito a chiudere in vantaggio il primo set per 12 a 10.

Ci avrebbe dovuto aiutarlo e «caricarlo» ricologicamente tanto più che il pubblico a questo punto lo ha incitato a gran voce credendo che si stesse per profilare una insperata vittoria australiana. E invece no: il singolare di McKinley con il punteggio di 6-2, 9-7, 6-2. La sua «defallance» - ha così reso l'exploit a Emerson che dopo aver battuto McKinley nella prima giornata oggi si è imposto anche a Ralston con il punteggio di 6-2, 6-1, 3-6, 6-2. Emerson dunque è stato il migliore dell'australiano unico che ha saputo tenere alla bandiera della vittoria anche Fraser: infatti oltre Newcombe anche Fraser ha ceduto malamente nel doppio, tanto malamente che ha annunciato di volersi ritirare definitivamente dal tennis. Il mancino trentanovenne dopo aver vinto la sua tappa di campionato di singolare, ha deciso di non partecipare più al campionato mondiale.

Ciò avrebbe dovuto aiutarlo e «caricarlo» ricologicamente tanto più che il pubblico a questo punto lo ha incitato a gran voce credendo che si stesse per profilare una insperata vittoria australiana. E invece no: il singolare di McKinley con il punteggio di 6-2, 9-7, 6-2. La sua «defallance» - ha così reso l'exploit a Emerson che dopo aver battuto McKinley nella prima giornata oggi si è imposto anche a Ralston con il punteggio di 6-2, 6-1, 3-6, 6-2. Emerson dunque è stato il migliore dell'australiano unico che ha saputo tenere alla bandiera della vittoria anche Fraser: infatti oltre Newcombe anche Fraser ha ceduto malamente nel doppio, tanto malamente che ha annunciato di volersi ritirare definitivamente dal tennis.

Ciò avrebbe dovuto aiutarlo e «caricarlo» ricologicamente tanto più che il pubblico a questo punto lo ha incitato a gran voce credendo che si stesse per profilare una insperata vittoria australiana. E invece no: il singolare di McKinley con il punteggio di 6-2, 9-7, 6-2. La sua «defallance» - ha così reso l'exploit a Emerson che dopo aver battuto McKinley nella prima giornata oggi si è imposto anche a Ralston con il punteggio di 6-2, 6-1, 3-6, 6-2. Emerson dunque è stato il migliore dell'australiano unico che ha saputo tenere alla bandiera della vittoria anche Fraser: infatti oltre Newcombe anche Fraser ha ceduto malamente nel doppio, tanto malamente che ha annunciato di volersi ritirare definitivamente dal tennis.

Ciò avrebbe dovuto aiutarlo e «caricarlo» ricologicamente tanto più che il pubblico a questo punto lo ha incitato a gran voce credendo che si stesse per profilare una insperata vittoria australiana. E invece no: il singolare di McKinley con il punteggio di 6-2, 9-7, 6-2. La sua «defallance» - ha così reso l'exploit a Emerson che dopo aver battuto McKinley nella prima giornata oggi si è imposto anche a Ralston con il punteggio di 6-2, 6-1, 3-6, 6-2. Emerson dunque è stato il migliore dell'australiano unico che ha saputo tenere alla bandiera della vittoria anche Fraser: infatti oltre Newcombe anche Fraser ha ceduto malamente nel doppio, tanto malamente che ha annunciato di volersi ritirare definitivamente dal tennis.

Serie B

A Busto si

Il deficit commerciale è alimentato dalla crisi agricola

Perché stanno aumentando le importazioni alimentari

Dopo 5 anni

Il «caso Giuffrè» ancora in istruttoria



FERRARA, 28.

A cinque anni di distanza dallo scoppio di quello che fu definito «il più clamoroso scandalo del 1958» il giudice istruttore presso il tribunale di Ferrara ha depositato a prezzo del camioncino penale un fascicolo comprendente gli atti del procedimento a carico di Giovan Battista Giuffrè. Le accuse contestate al «banchiere di Dio» sono quelle di truffa aggravata e di appropriazione indebita per essere appropriato «di diverse somme in tempi massime perseguitando un unico piano criminoso» di vari miliardi ai danni di numerose persone e enti, soltanto in parte identificati, attirandoli col miraggio di ipotetici frutti e facendosi versare quattrocentosessanta somme.

Come è noto, il testo in cui scoppia lo scandalo, dopo varie inchieste e indagini espletate sia dalla guardia di finanza che dalla polizia giudiziaria erano state più volte insabbiate, fu formulata una commissione d'inchiesta parlamentare composta di esperti di quasi tutti i partiti.

La commissione giunse a conclusioni unitarie sulla «Anonima Banchieri». I cui fili erano tirati dai Giuffrè, dichiarando che un clima di omertà e di connivenza era stato instaurato all'attività di Giovanni Giuffrè che, proprio approfittando di questo, aveva potuto per tanti anni — dal '49 al '57 — tessere indisturbato la propria rete di raggi. Praticamente il «banchiere di Dio» rastellava fondi enti e personaggi ecclesiastici di diversi paesi, promettendo interessi favolosi che a volte raggiungevano persino il cento per cento. Solo nel 1958, incalzato dai creditori, denunciato dalla stampa e abbandonato dai suoi stessi potenti sostenitori ecclesiastici, Giuffrè fu tratto dallo scandalo. Ma evidentemente qualcuno deve aver avuto interesse fino all'ultimo a rallentare la macchina della gliazzatura: se essa, soltanto ora, è arrivata ad una prima conclusione.

La lista dei testimoni citati per il prossimo processo comprende 370 persone, in gran parte religiosi: sono i parroci, gli amministratori di curie, i priori, i dirigenti di assi e di istituti di beneficenza che per tanto tempo considerarono appunto Giovan Battista Giuffrè un banchiere — inviato da Dio —.

Per arredamenti negozi di:

barbieri
parrucchieri
estetiste
profumerie

Interpellateci:

abbiamo 30 anni di lavoro in corso, conosciamo le vostre esigenze e siamo in grado di soddisfarle tutte.

DO RICA
reporter arredamenti
Via Malcontenti n. 5
Tel. 22.00.78 - Bologna

Per Capodanno alla radio

Messaggio dell'Alleanza ai contadini

Questa mattina, nella trasmissione domenicale radiofonica «Vita nei campi», il presidente dell'Alleanza nazionale «dei contadini», on. Emilio Sereni, invierà alla categoria tutta un messaggio augurale di Capodanno. Ecco il testo. «A tutti i coltivatori diretti, proprietari, affittuari, assegnatari, coloni — e in particolare ai coloni di Reggio Calabria, impegnati in questi giorni in una giusta azione rivendicativa — l'Alleanza nazionale dei contadini rivolge il suo augurio per un nuovo anno di pace, di proficui lavori, di successi nella lotta unita dei contadini e degli operai per il rinnovamento democratico delle nostre campagne e per il progresso di tutta la società nazionale. «Nella lotta urgente per la sopravvivenza familiare, per la protezione dei contributi assiduamente versati, la nostra lotta, in cui scoppia lo scandalo, dopo varie inchieste e indagini espletate sia dalla guardia di finanza che dalla polizia giudiziaria erano state più volte insabbiate, fu formulata una commissione d'inchiesta parlamentare composta di esperti di quasi tutti i partiti.

La commissione giunse a conclusioni unitarie sulla «Anonima Banchieri». I cui fili erano tirati dai Giuffrè, dichiarando che un clima di omertà e di connivenza era stato instaurato all'attività di Giovanni Giuffrè che, proprio approfittando di questo, aveva potuto per tanti anni — dal '49 al '57 — tessere indisturbato la propria rete di raggi. Praticamente il «banchiere di Dio» rastellava fondi enti e personaggi ecclesiastici di diversi paesi, promettendo interessi favolosi che a volte raggiungevano persino il cento per cento. Solo nel 1958, incalzato dai creditori, denunciato dalla stampa e abbandonato dai suoi stessi potenti sostenitori ecclesiastici, Giuffrè fu tratto dallo scandalo. Ma evidentemente qualcuno deve aver avuto interesse fino all'ultimo a rallentare la macchina della gliazzatura: se essa, soltanto ora, è arrivata ad una prima conclusione.

La lista dei testimoni citati per il prossimo processo comprende 370 persone, in gran parte religiosi: sono i parroci, gli amministratori di curie, i priori, i dirigenti di assi e di istituti di beneficenza che per tanto tempo considerarono appunto Giovan Battista Giuffrè un banchiere — inviato da Dio —.

Per il contratto

Riprende la lotta negli oliveti del Catanzarese

CATANZARO, 28. Dopo la rottura delle trattative tra associazione agricoltori e organizzazioni sindacali per il nuovo contratto provinciale dei braccianti avventizi, la lotta riprende con più vigore in tutti i centri interessati alla raccolta olearia. Oggi si sono riuniti in seduta congiunta le tre organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL per decidere sulla preparazione dello sciopero. Domani a Nicastro e a Vibo, si svolgeranno convegni di raccoglitori di olive per stabilire le modalità della prosecuzione della lotta.

Prattanto nei comuni di Sant'Andrea Ionio e di Nicastro, alcuni agricoltori hanno sottoscritto accordi aziendali direttamente con i rappresentanti dei lavoratori. A Sant'Andrea Ionio la ditta Luciferi corrisponderà un salario di 1200 lire al giorno, mentre a Nicastro, la ditta Orlando, dopo avere riconosciuto la necessità dell'abolizione del tomo, ha deciso di corrispondere alle raccoglitori di olive un salario di 1650 lire giornaliere.

Sessanta miliardi per acquisti di carne bovina solo nei primi nove mesi del 1963

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Siamo tutti nemici dello Stato? I dati statistici sulle nostre importazioni di generi alimentari tenderebbero ad accreditarlo. Ogni volta che ci sediamo a tavola infieriamo un colpo alla bilancia dei pagamenti. Diventiamo, cioè, sempre più debitori verso l'estero.

Le nostre responsabilità cominciano dal primo piatto. Condiamo la pastasciutta o il riso con il burro? Sì? Ecco allora che le statistiche ci accusano senza pietà: importazioni di latte e burro nel 1962 (fino a settembre): 262.705 quintali; nel 1963: 483.740, per oltre 13 miliardi di lire. Mangiamo una bistecca, un pezzo di lessso, un ossobuco? Non abbiamo ancora terminato la digestione che entrammo a far parte di quella schiera di consumatori che hanno fatto salire nel giro di un anno le nostre importazioni di carne bovina dai 20 miliardi circa dei primi nove mesi dell'anno scorso ai quasi 60 miliardi del corrispettivo periodo del '63.

La frutta

Possiamo respirare alla frutta: come consumatori non abbiamo responsabilità. Mangiamo in genere quella che si produce in Italia. Al caffè torniamo però ad essere dei nemici della stabilità monetaria. Infatti lo zucchero che usiamo, per un quarto circa ci proviene dall'estero. Il saldo nelle importazioni, rispetto all'anno scorso, è brusco: da 164.765 quintali a 3.241.830, il 2000% in più.

Possiamo, dunque, quando ci sediamo a tavola non avere un senso di colpa? La stampa padronale e la Confindustria hanno messo sotto accusa i lavoratori quali responsabili della congiuntura sfavorevole e dell'aumento dei prezzi. Il costo della vita aumenterebbe per le rivenzioni salariali dei sindacati. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, avvalendosi implicitamente le accuse raccolte nel podere conta poco o nulla. Se volesse, per esempio, d'accordo con altri produttori, costituire una stalla sociale non lo può fare. Perché non è libero sulla terra.

Dobbiamo dunque sacrificarci? Via la carne, via il burro, via lo zucchero dalla nostra mensa? O nemici dello Stato? L'alternativa è drammatica. L'alimentazione dei lavoratori italiani è fra le più povere d'Europa. Mangiamo meno carne, burro e zucchero dei francesi, tedeschi, olandesi ecc. Fare altre rinunce (oltre a quelle che ci impongono i prezzi) è quasi impossibile, senza pregiudicare la salute. Ma la salute è necessaria, per l'altro, anche per lavorare. Allora, nemici dello Stato per forza, cioè per non morire di fame e per poter produrre.

E' vero: importiamo molto più di quanto non si esporti. Nel solo settore alimentare, per esempio, abbiamo registrato nei primi nove mesi del '63 un deficit di oltre 200 miliardi. «Pesano» negativamente soprattutto le importazioni di carni, dei prodotti di latte e dello zucchero. La nostra situazione è peggiorata anche per quanto riguarda le nostre tradizionali esportazioni: frutta ed ortaggi. Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.649 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mela e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali.

Sono dati che devono preoccupare. Più che naturale, dunque, che il governo nel suo programma lo abbia presente. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione. Ma promettono queste misure di essere efficaci? Il consumatore se lo domanda, anche perché si rende conto che agli interventi governativi è legato oltre che la sorpresa della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proporzionali. Facciamo qualche esempio.

Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootecnico nel nostro paese invece di aumentare tende addirittura a diminuire. In numerose province i produttori sono arrivati alle raccoglitorie di olive un salario di 1650 lire giornaliere. Questa situazione negativa si è riflessa immediatamente sul consumatore che ha visto il prezzo della carne aumentare del 50 per cento nel giro di un anno e sulla bilancia dei pagamenti per le fortissime importazioni dall'estero. Che cosa propone il governo per superare questo difficile momento? Sostanzialmente esso si affidava alla politica degli incendi.

Triplex omicidio in Valle di Susa

Strozzata con i figli dall'amante impazzito



TORINO — Giuseppe Gulli (Telefoto ANSA-l'Unità)

L'assassino, un immigrato calabrese, ha tentato di uccidere anche il marito della donna, poi si è costituito ai carabinieri - I due bambini avevano l'uno cinque anni, l'altro tre mesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 28. Folle tragedia in un villaggio di Val di Susa: un immigrato calabrese ha strangolato la giovane amante e i due figlioli di lei. Complicata la strage ha quasi accioppato il marito della donna stravolgendolo da un terrazzino e, dopo qualche ora, si è costituito ai carabinieri di Avigliana.

Giuseppe Gulli, l'assassino, è un di 24 anni, sposato da tre anni, originario del paese di Oleggio, in provincia di Reggio Calabria. Da due anni si era trasferito al Nord per trovare lavoro e era andato ad abitare a S. Ambrogio, una frazione di Avigliana. Qui aveva conosciuto Rita Fino, di 24 anni, sposata da dieci anni, moglie del calabrese Gulli. I due erano stati sposati da un anno.

La intenzione dell'assassino, però, era quella di sterminare tutta la famiglia: invece di fuggire, infatti, ha aspettato che cinque anni, l'altro tre mesi — si fossero addormentati — messo vicino infatti ha udito un solo grido. La prima vittima è stata la donna, strangolata con tante violenze da avere le vertebre cervicali spezzate. Poi Giuseppe Gulli ha soffocato il piccolo che dormiva accanto alla madre e, infine, ha strangolato Edda, addormentata nella stanza accanto.

Quando ha sentito lo scoppio del ciclomotore, si è appostato dietro una porta di legno, dietro la quale si era appena entrato, si è sentito calare un terribile colpo alla testa. Stordito, ha avuto la forza di reagire e ha tentato di lottare con il Gulli il quale, però, è riuscito a stravolgerlo dal balcone, che è alla altezza del piano terra. Senza farne sospette le ferite, si è toccata la moglie e ai figli. L'uomo si è rialzato ancora ed ha invocato l'aiuto dei vicini. Ha chiamato quindi la moglie, senza avere risposta. Intanto l'omicida sgattaiolando fuori della casa era fuggito.

Seguito da un parente, lo svitato marito, entrato di corsa nell'appartamento. Ne è uscito pochi minuti dopo, stravolto, urlando: «Me li ha ammazzati tutti». In stato di choc è stato trasportato al più vicino ospedale. Sono stati quindi avvertiti i carabinieri che hanno iniziato la caccia al Gulli.

Il giorno dopo, la moglie e i figli sono stati portati all'ospedale di Avigliana: era spesso obbligato dal turno di notte a rincasare a tarda ora.

Ieri sera, verso le 23, approfittando del fatto che la donna era sola, Giuseppe Gulli si è reato nell'appartamento dell'Enrico Cavalier, è morto all'ospedale civile di Foggia, in seguito ad una ferita al petto. Il fratello è il fratello della vittima, Nicola, di 44 anni. Causa dell'omicidio era stata una rissa fra il fratello e un amico, che era stato ferito. Poi andava a costituirsi.

Un diario di E. Cairolì

PAVIA — Un diario inedito di Enrico Cairolì è stato scoperto presso il museo civico Pavese tra le carte della famiglia Cairolì. Si tratta di un piccolo taccuino di 63 fogli scritti in parte a matita, in parte a penna che Enrico Cairolì ha riscritto nel 1963, quando era stato scoperto l'omicidio del fratello.

FOGGIA — Il trentaseienne Giuseppe Cavalier è morto all'ospedale civile di Foggia, in seguito ad una ferita al petto. Il fratello è il fratello della vittima, Nicola, di 44 anni. Causa dell'omicidio era stata una rissa fra il fratello e un amico, che era stato ferito. Poi andava a costituirsi.

Un altro esempio: lo zucchero. Stiamo spendendo decine di miliardi per importare zucchero. E' vero: dobbiamo farlo. Se non lo si fa, non è vero: lo speriamo con successo.

Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.649 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mela e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali.

Sono dati che devono preoccupare. Più che naturale, dunque, che il governo nel suo programma lo abbia presente. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione.

Ma promettono queste misure di essere efficaci? Il consumatore se lo domanda, anche perché si rende conto che agli interventi governativi è legato oltre che la sorpresa della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proporzionali.

COSTORE — dall'Italiano Zuccheri alla Lombardia — hanno imposto la riduzione della superficie a barbabietole (da 320.000 ettari a circa 200.000), perché temevano la riduzione del prezzo dello zucchero. I contadini hanno ridotto, sebbene a malincuore. Adesso si impone con urgenza la ripresa di tutto il settore. Ma è possibile questa ripresa senza limitare il potere degli industriali zuccheri, senza cioè misure di pubblicizzazione del settore. Il governo cosa, propone, invece? Nella misura, però, una politica anticongiunturale, lo zucchero a no, si realizza solo sulle spalle dei consumatori. Si fa pagare agli italiani, cioè, la rinuncia ad un organico intervento pubblico sulle strutture. Con la pretesa, poi, di mettere i consumatori in realtà in confronto con quello degli altri paesi dell'area del MEC: sotto accusa, come nel caso dello stato e responsabile della congiuntura.

Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootecnico nel nostro paese invece di aumentare tende addirittura a diminuire. In numerose province i produttori sono arrivati alle raccoglitorie di olive un salario di 1650 lire giornaliere. Questa situazione negativa si è riflessa immediatamente sul consumatore che ha visto il prezzo della carne aumentare del 50 per cento nel giro di un anno e sulla bilancia dei pagamenti per le fortissime importazioni dall'estero. Che cosa propone il governo per superare questo difficile momento? Sostanzialmente esso si affidava alla politica degli incendi.

Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootecnico nel nostro paese invece di aumentare tende addirittura a diminuire. In numerose province i produttori sono arrivati alle raccoglitorie di olive un salario di 1650 lire giornaliere. Questa situazione negativa si è riflessa immediatamente sul consumatore che ha visto il prezzo della carne aumentare del 50 per cento nel giro di un anno e sulla bilancia dei pagamenti per le fortissime importazioni dall'estero. Che cosa propone il governo per superare questo difficile momento? Sostanzialmente esso si affidava alla politica degli incendi.

In ogni prodotto Telefunken troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa:

TUTTI I PRODOTTI TELEFUNKEN SONO IN VENDITA A PREZZI FISSI PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

La TELEFUNKEN è tra le 5 grandi Marche che hanno promosso l'adeguamento dei costi e della qualità al MEC e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

Concessione esclusiva per la Toscana e le Marche

TELEFUNKEN

la marca mondiale

LA MARGA MONDIALE

la settimana
nel mondoNel «ranch»
di Johnson

Le indicazioni fornite da fonti anglo-americane sono esatte, il presidente Johnson è determinato a riprendersi con Erhard e con Schroeder, nel corso dei colloqui iniziati ieri nel suo «ranch» del Texas, il tema di un accordo con l'URSS sui problemi europei, proposta da Kennedy nell'aprile 1962.

Il piano kennediano cui si richiamano le indiscrezioni è quello che includeva i diversi punti di intesa emersi dai colloqui di Ginevra tra Gromiko e Rusk: accordo contro la proliferazione delle atomiche, impegno di non aggressione tra NATO e Patto di Varsavia, sulla base delle frontiere esistenti, e contatti tecnici tra le due «frontiere» in appositi comitati paritetici, autorità internazionale per il controllo del traffico per Berlino ovest, attraverso la RDT. In questa direzione si mossero Rusk e l'ambasciatore sovietico Dobrynin, nei loro contatti esplorativi di New York.

Ma Adenauer, rivelando brutalmente i termini della discussione e accusando gli alleati americani di tradimento, si è detto, d'intesa con De Gaulle, ogni tentativo di uscire dall'immobilità. Ora, Erhard e Schroeder hanno affermato di voler adottare un atteggiamento «positivo» nei confronti del dialogo est-ovest; anzi, di voler partecipare ad «esso». Inoltre, l'intesa franco-telesca sembra in una certa misura indebolita. Di qui Johnson partirebbe per promuovere la ricerca di una piattaforma comune.

Fino a quel punto, però, è mutato l'atteggiamento di Bonn? Si sa che l'intesa sovietico-americana contro la proliferazione delle atomiche è seriamente compromessa dal progetto per la forza nucleare atlantica, cui i dirigenti tedeschi non vogliono rinunciare. Erhard e Schroeder sono anche ostili all'idea di un patto di non aggressione tra i due blocchi e appaiono, tutt'al più disposti a discutere uno scambio di osservatori militari. E poiché i fonti non accennano più agli altri punti del piano kennediano, ci si chiede se sia giusto parlare di

Varsavia

Gomulka rilancia
l'idea di una zona
disatomizzata

Altri punti di un piano verso il disarmo: riduzione delle armi convenzionali, trattato di non aggressione fra NATO e Patto di Varsavia, accordi parziali di sicurezza per il disarmo generale, sviluppo della collaborazione economica

Nostro corrispondente

VARSAVIA, 28.

La Polonia è pronta a presentare nuove e particolareggiate proposte per arrivare al «congelamento» delle armi nucleari, nonché alla riduzione del controllo degli armamenti convenzionali nell'Europa Centrale. Gomulka ha pubblicamente commentato l'accordo con dichiarazioni di piena solidarietà nei confronti della rivoluzione algerina. Gli algerini hanno affermato di voler ribadire l'impegno di costituire il socialismo, in amicizia con l'URSS, con la Cina, con la Jugoslavia e con Cuba.

Krusciov ha anche colto l'occasione per ammonire gli Stati Uniti contro l'illusione di poter domare con le armi, come a suo tempo tentarono di fare i colonialisti francesi, il movimento di liberazione nel Vietnam del Sud. I fatti confermano la validità di questo ammonimento: solo pochi giorni fa, McNamara ha consigliato ai suoi protetti di Saigon l'evacuazione del delta del Mekong, rivelatosi inconfondibile. I giornali americani si chiedono cosa allarme se la battaglia contro i rossi, costata un «così caro» prezzo di dollari e di vite umane, non sia per essere perduta.

e.p.

Fino a quel punto, però, è mutato l'atteggiamento di Bonn? Si sa che l'intesa sovietico-americana contro la proliferazione delle atomiche è seriamente compromessa dal progetto per la forza nucleare atlantica, cui i dirigenti tedeschi non vogliono rinunciare. Erhard e Schroeder sono anche ostili all'idea di un patto di non aggressione tra i due blocchi e appaiono, tutt'al più disposti a discutere uno scambio di osservatori militari. E poiché i fonti non accennano più agli altri punti del piano kennediano, ci si chiede se sia giusto parlare di

Atene

Re Paolo
in soccorso
della destra

Nuovi tentativi per un «governo di afari» e per il rinvio delle elezioni

ATENE, 28. Re Paolo di Grecia ha convocato per domani mattina a Palazzo reale il leader dell'Unione del centro e presidente del consiglio dei ministri dimissionario, Giorgio Papandreou, e il leader dell'Unione nazionale radicale (il partito della dittatura Costantino Karamanlis), signor Panafotis Canellopoulos.

Questa iniziativa del monarca elenco, preso dopo che lo stesso Canellopoulos aveva dichiarato impossibile giungere alla formazione di un governo di coalizione, ha suscitato notevole sorpresa in tutti gli ambienti politici greci e viene considerata come un estremo intervento delle case regnanti per impedire che il prolungarsi della crisi di governo renda indispensabili nuove elezioni che — secondo tutti gli osservatori — sarebbero un nuovo colpo alla destra.

L'iniziativa del re, in favore della destra, viene tuttavia giudicata di difficile realizzazione. Secondo alcune fonti ufficiose, re Paolo proponebbe domani ai capi dei due partiti dell'Unione del centro e l'ERE (i radicali che sono all'opposizione) — una formula di collaborazione in un governo che dovrebbe essere presieduto da una personalità extraparlamentare.

In ogni modo quale che sia il risultato delle consultazioni di domani mattina, il governo che potrebbe uscire da un compromesso fra il centro e la destra non risolverebbe affatto la crisi politica greca, aggravatasi ora in seguito agli avvenimenti di Cipro. Le elezioni vengono quindi ritenute indispensabili e inevitabili. Si tenta al massimo (da parte della destra e della casa regnante) di rinviare la convocazione per poter superare il presente momento che illumina ulteriormente l'opinione pubblica sulla pessima direzione politica imposta al paese dai governi di destra in tutto il dopoguerra.

Oggi, intanto, il primo ministro dimissionario Papandreou (che resta in carica per

e rilanciare o di «revisione» di quest'ultimo.

La cronaca della settimana vede in primo piano un aperto intervento militare della Gran Bretagna a Cipro. Adesso ha offerto il pretesto una recrudescenza dei conflitti tra la maggioranza greca e la minoranza turca nell'isola, accompagnata da una minaccia turca di aggressione. Ma la manovra britannica è evidentemente diretta ad esercitare una pressione sui governi di Atene e di Ankara, nel momento in cui nelle due capitali si fanno strada istanze di revisione dell'oltranzismo atlantico. Ad Atene, in effetti, le forze reazionistiche battono alle elezioni del 5 novembre, sfatuanano la crisi di Cipro per riprenderne il controllo, e il leader del centro, Papandreou, il cui governo è passato in parlamento con 4 voti determinanti dell'EDDA, ha preferito sollecitare nuove elezioni.

Mentre Ciu En-lai visita l'Algeria, acciuffato calorosamente da Ben Bella e dalla popolazione, una delegazione del FLN, guidata da Hagi Ben Alla, ha sottoscritto venerdì con Krusciov un trattato in base al quale l'URSS assicura al giovane Stato arabo larga assistenza economica e tecnica. Il premier sovietico ha pubblicamente commentato l'accordo con dichiarazioni di piena solidarietà nei confronti della rivoluzione algerina. Gli algerini hanno affermato di voler ribadire l'impegno di costituire il socialismo, in amicizia con l'URSS, con la Cina, con la Jugoslavia e con Cuba.

Krusciov ha anche colto l'occasione per ammonire gli Stati Uniti contro l'illusione di poter domare con le armi, come a suo tempo tentarono di fare i colonialisti francesi, il movimento di liberazione nel Vietnam del Sud. I fatti confermano la validità di questo ammonimento: solo pochi giorni fa, McNamara ha consigliato ai suoi protetti di Saigon l'evacuazione del delta del Mekong, rivelatosi inconfondibile. I giornali americani si chiedono cosa allarme se la battaglia contro i rossi, costata un «così caro» prezzo di dollari e di vite umane, non sia per essere perduta.

e.p.

Fino a quel punto, però, è mutato l'atteggiamento di Bonn? Si sa che l'intesa sovietico-americana contro la proliferazione delle atomiche è seriamente compromessa dal progetto per la forza nucleare atlantica, cui i dirigenti tedeschi non vogliono rinunciare. Erhard e Schroeder sono anche ostili all'idea di un patto di non aggressione tra i due blocchi e appaiono, tutt'al più disposti a discutere uno scambio di osservatori militari. E poiché i fonti non accennano più agli altri punti del piano kennediano, ci si chiede se sia giusto parlare di

il disbrigo degli affari correnti) ha convocato una riunione con i suoi collaboratori e i capi delle forze armate per discutere la situazione creatasi a Cipro. Al termine della riunione non è stato emesso alcun comunicato.

Questa iniziativa del monarca elenco, preso dopo che lo stesso Canellopoulos aveva dichiarato impossibile giungere alla formazione di un governo di coalizione, ha suscitato notevole sorpresa in tutti gli ambienti politici greci e viene considerata come un estremo intervento delle case regnanti per impedire che il prolungarsi della crisi di governo renda indispensabili nuove elezioni che — secondo tutti gli osservatori — sarebbero un nuovo colpo alla destra.

L'iniziativa del re, in favore della destra, viene tuttavia giudicata di difficile realizzazione. Secondo alcune fonti ufficiose, re Paolo proponebbe domani ai capi dei due partiti dell'Unione del centro e l'ERE (i radicali che sono all'opposizione) — una formula di collaborazione in un governo che dovrebbe essere presieduto da una personalità extraparlamentare.

In ogni modo quale che sia il risultato delle consultazioni di domani mattina, il governo che potrebbe uscire da un compromesso fra il centro e la destra non risolverebbe affatto la crisi politica greca, aggravatasi ora in seguito agli avvenimenti di Cipro. Le elezioni vengono quindi ritenute indispensabili e inevitabili. Si tenta al massimo (da parte della destra e della casa regnante) di rinviare la convocazione per poter superare il presente momento che illumina ulteriormente l'opinione pubblica sulla pessima direzione politica imposta al paese dai governi di destra in tutto il dopoguerra.

Oggi, intanto, il primo ministro dimissionario Papandreou (che resta in carica per

Rabat

Colloqui fra
Ciu En-lai
e Hassan II

Pubblicato ad Algeri il comunicato cino-algerino — Prossime tappe del viaggio del premier cinese: Albania, Tuni-

zia, Guinea

sia, Guinéa

sia, Guinéa

sia

Grido d'allarme del sovrintendente ai monumenti della Campania

STA CROLLANDO IL MUSEO archeologico di Napoli

Anni di incuria e interventi col confagocce hanno creato una seria minaccia per la stabilità dell'edificio che conserva opere di inestimabile valore - Molte sale chiuse - Carenza di personale - Domani una riunione di tecnici dei Lavori Pubblici

Dalla nostra redazione

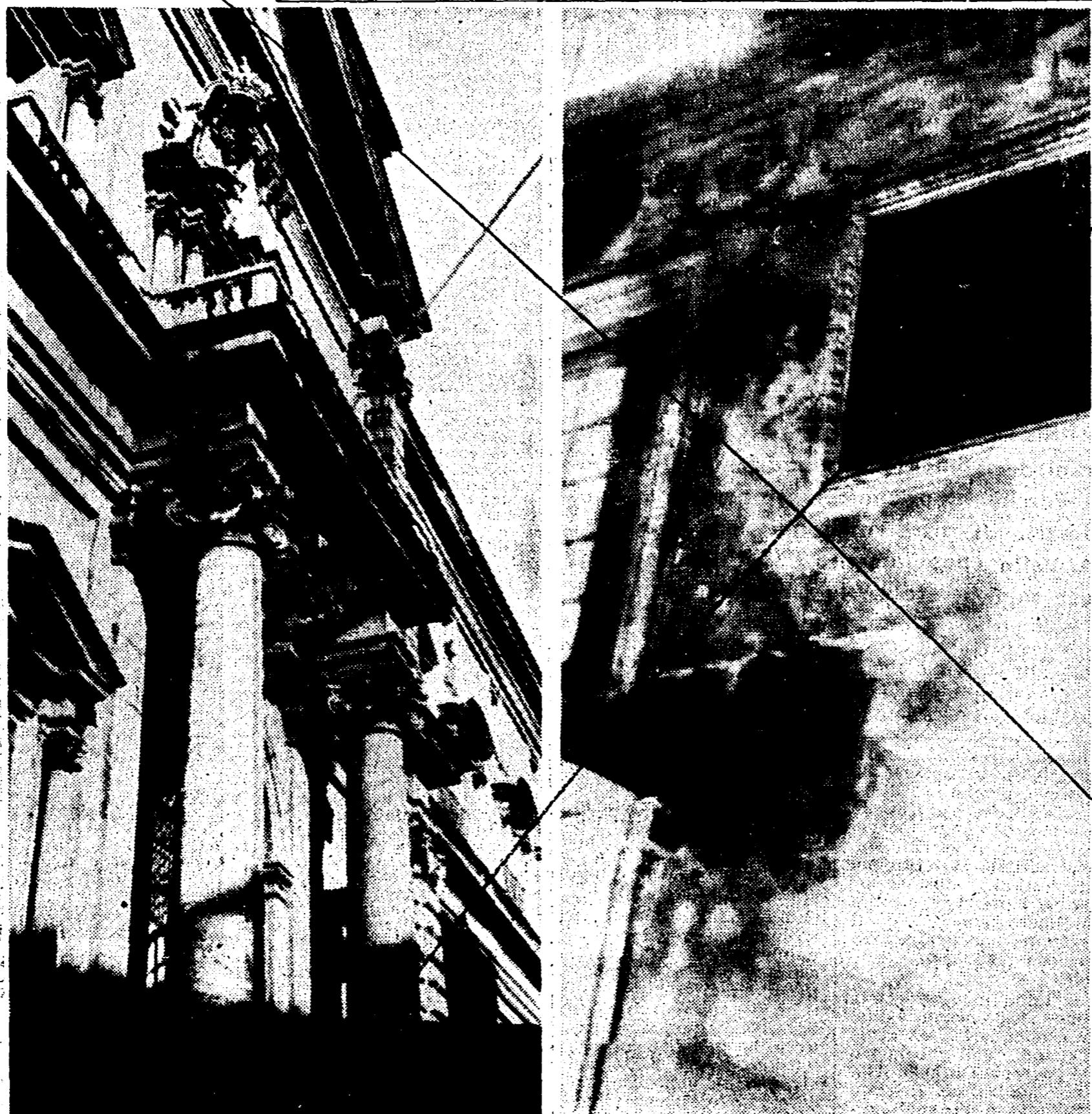
NAPOLI, 28. L'antico edificio dell'università borbonica di Napoli, da 150 anni «ridattato» a Museo nazionale archeologico, è pericolante. Il grande e apparentemente solido palazzo che si leva nel cuore di Napoli, in una delle zone più convulse della città e che ospita uno dei patrimoni più cospicui dell'archeologia europea, è percorso da crepe profonde e vaste; la facciata sembra avere perduto il suo centro di gravità, molti saloni sono chiusi al pubblico e altri, molto probabilmente, dovranno seguire la stessa sorte a brevissima scadenza.

Sommario perizia

L'allarme è di pochi giorni or sono, quando il nuovo direttore prof. Maggi e un ingegnere del Genio Civile, Ventruotto, hanno sottoposto al sovrintendente alle antichità della Campania, prof. De Francisis, i risultati di una loro sommaria perizia; ed è esplosa pubblicamente quando il sovrintendente ha inoltrato un esposto al ministero agli uffici responsabili del Genio Civile di Napoli. Un esame ulteriore effettuato, stamattina, dallo stesso provveditore alle Opere pubbliche della Campania, ha confermato i dati contenuti nella denuncia anche se si sta cercando di evitare il diffondersi di preoccupazioni eccessive. Lo stato di pericolosità è comunque ormai certo: e una riunione plenaria, che si svolgerà lunedì prossimo — per interessamento diretto del ministro — negli uffici del provveditorato con i tecnici della sovrintendenza e del Genio Civile, studierà un piano di battaglia per avviare le iniziative indispensabili e salvare il prezioso monumento napoletano.

Non si creda, però, che la notizia sia stata una bomba senza preavviso. Già da molti anni, infatti, il museo archeologico napoletano vive una vita difficile, costellata da continue opere di riparazione, da interventi di emergenza per acciornare qua un tetto che fa acqua, là una crepa più vistosa delle altre. Sin dall'epoca della sovrintendenza del prof. Maiuri, e anche prima, il museo di Napoli che raccoglie i tesori degli affreschi pompeiani per non citare che una delle notissime collezioni — ha avuto bisogno di continue cure. Ma non ci sono mai stati tali sufficienze, come ha confermato questa mattina il suo direttore, prof. Maggi, in un breve colloquio avvenuto subito dopo il sopralluogo dei tecnici. E' noto del resto, che gli stanziamenti del bilancio statale per i tesori d'arte di tutta Italia sono pernamente insufficienti: tanto che per ogni museo sono a disposizione appena tre milioni l'anno per le opere di restauro. Una cifra irrisoria, ridicola addirittura, che indica chiaramente quali sarebbero le vere radici dell'attuale critica situazione.

Non da oggi, infatti, le grida di allarme e le richieste di interventi sono partiti da Napoli all'indirizzo dei competenti ministeri. Il Museo nazionale ha sempre avuto a sua volta, che facevano acqua, tetti pericolanti; ed ogni volta sono stati stanziati (quando pure il finanziamento è stato accordato) soltanto fondi limitatissimi che consentivano riparazioni di superficie. Così, ad esempio, proprio nella sua più critica, in-



NAPOLI — La facciata della storica università borbonica, oggi sede del Museo archeologico e (a sinistra) una delle sale compromesse da gravi lesioni nei muri

L'autore di «Una giornata di Ivan Denisovic» tra i favoriti al massimo riconoscimento letterario sovietico

Solzhenitsyn nella rosa per il «Premio Lenin»

I candidati per la musica, per le arti figurative, per il teatro e per il cinema
Polemica tra «Novi Mir» e «Literaturnaia Gazeta»

Nostro corrispondente

MOSCA, 28.

Aleksandr Solzhenitsyn, nel mezzo di una vivace polemica tra due delle maggiori riviste letterarie sovietiche, è entrato nella rosa dei candidati al «Premio Lenin» per la letteratura col suo romanzo «Una giornata di Ivan Denisovic», la storia di un gruppo di internati in un campo staliniano che rivelò, circa un anno fa, una delle più forti personalità del mondo delle lettere.

La candidatura è stata avanzata dal Comitato di difesa della cultura «Novi Mir», nelle cui pagine sono apparse tutte le opere di Solzhenitsyn, e dalla Direzione degli archi statali d'arte e di letteratura.

L'apparizione del personaggio di Ivan Denisovic, nella letteratura sovietica, è a suo tempo passione non solo letterarie. Sebbene Ivan Denisovic materializzasse in termini di denuncia drammatica quel processo di ripensamento critico degli errori passati rispetto, dal XXI Congresso, di un socialismo che si distorceva una verità molto più complessa e di introdurre nella letteratura sovietica elementi di un realismo critico ad essa estranei e addirittura nocivi alla tensione eroica che deve permeare l'opera artistica.

E' questo che si possa sperare di risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con-

fronto di autori lanciato dalla

sovrintendenza del

Museo ha purtroppo, come si vede, bassi assai consistenti.

Il sorto del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di

risolvere la questione con la

ennesima pastetta e un con

MARCHE: risolto sul piano teorico, il problema dell'economia montana resta insoluto per mancanza di volontà politica dei governi



«Rivoluzione» in montagna: vecchi ricordi e nuove esigenze

Dalla nostra redazione, ANCONA, 28

Si ripropone in termini decisamente drammatici l'acuto problema della montagna. Perché all'agghiacciante deserto di Longone corrisponde il deserto di altre vastissime zone montane: il deserto della miseria, dello spopolamento, della degradazione economica. E le cause sono le stesse: le scelte dei monopoli, le loro decisioni sul tipo di sviluppo da imprimere al paese e la conseguente, supina accettazione dei governi. Ciò che nel Vajont è avvenuto in pochi orribili minuti, in moltissime altre plaghe montane è successo — salvo lo sterminio di vite umane — gradatamente nel giro di alcuni anni. Sicché ormai da tempo l'irrisolto problema della montagna continua a pesare — ed è origine di gravi squilibri — su molte regioni italiane. Fra queste figurano le Marche.

Le carte agrarie indicano che ben metà del territorio marchigiano va considerata «zona montana». Già da questo dato emerge l'impressionante ampiezza della questione, economica e sociale della montagna. Redditi — bassissimi — che non superano le 100 mila lire — annue — pro-capite, mancanza di attrezzature civili, l'isolamento dai gangli vivi della produzione e della società sono le cause del fenomeno più vistoso della progressiva degradazione montana: l'emigrazione.

Nelle Marche almeno due terzi degli oltre 150 mila emigrati sono dati dai paesi montani e di alta collina. E non si tratta di un positivo flusso di mano d'opera in sovraccarico verso altre attività che, invece, ne necessitano. E' una lacrazione che investe tutte le famiglie: se ne vanno i giovani e rimangono i vecchi. Migliaia di famiglie marchigiane si trovano in avanzato stato di estinzione. Quelli che rimangono continuano rassegnati a tirare avanti nelle tradizionali attività. Molti sono proprietari di piccoli appezzamenti di terreno da coltivare direttamente: le cosiddette «coppe», fazzoletti di terra spesso disseminati in vari luoghi, uno lasciato per i seminativi, l'altro a bosco ceduo e l'altro ancora a pascolo. Il bosco dà poco o niente dopo che la produzione di legna e di fasciname è stata completamente soppiantata dall'uso della elettricità e dei gas liquidi per riscaldamento. Anche l'allevamento degli ovini, che rappresentava una volta una risorsa importante, è stato fortemente ridotto approfittando di un decreto legge a favore dei combattenti e con i fondi di una banca privata da lui stesso fondata riuscì ad acquistare all'asta circa 300 ettari di terreno semi abbandonato dai proprietari (alcuni enti ospedalieri). Riparti i terreni fra le famiglie delle varie frazioni della zona cedendone a basso tasso d'interesse e con pagamenti a lunga scadenza.

Il progetto, che originariamente era stato presentato dal Comune, prevedeva la rilevazione completa delle aree occupate dall'attuale stazione delle ferrovie campanilistiche e dalla linea ferroviaria che attraversa la città nelle zone di maggiore sviluppo. Era prevista una spesa di un miliardo 320 milioni. Il tracciato del percorso avrebbe dovuto girare attorno alla città e terminare nella zona industriale di San Paolo, collegandosi a quella delle ferrovie campanilistiche. Il Ministero modificava però il progetto. La stazione sarebbe stata sistemata in piazza della Repubblica, al centro della città, e i binari sarebbero stati sistemati in sottopassaggi o in passaggi sopraelevati. La modifica, che non era stata, nemmeno inizialmente, discutibile della programmazione urbanistica della città, ha suscitato l'opposizione dei gruppi comunisti, socialisti e di parte della maggioranza democristiana, soprattutto in relazione alla situazione della frazione di Montesanto.

La giunta comunale ha proposto a sua volta una ulteriore modifica, indicando come zona di stazione piazza Palestina, in una parte della città ancora periferica. Il progetto è ancora da esaminare: la discussione è stata fissata per il 2 gennaio alle ore 20. In altre parole, il corag-

giòne prete pose fine alla conduzione latifondista dei 300 ettari di terra, ingrossò le piccole proprietà familiari e le aiutò con i finanziamenti della sua banca. Ma i frutti dell'esperimento non durarono più di una generazione. Ora a Cesì le proprietà sono aumentate e proporzionalmente rimpicciolite a causa di vendite e di spartizioni ereditarie.

In sintesi, don Ippolito Rossetti, sia pur munito di tutte le più lodevoli intenzioni, aveva finito con l'irrobustire un'entità superata dalle esigenze: l'impresa familiare montana. Naturalmente 40 anni orsono le cose non potevano essere giudicate con il metro della odierna realtà. Forse lo stesso don Rossetti, oggi alla sua «rivoluzione», ne contrapporrebbe un'altra: cioè l'unione delle forze e dei mezzi di produzione. La via per risolvere il problema della montagna ormai è stata definita chiaramente da un vasto schieramento di forze politiche, da gruppi di economisti, da tecnici: come abbiamo detto, la via della costituzione di grandi aziende in forma cooperativa. Forti organizzazioni in grado di costituirsì capitali, abbassare i costi di produzione, usufruire largamente della meccanizzazione. In questo senso potranno essere sfruttate le vere risorse della montagna: gli allevamenti di bestiame, la produzione di latte e di carne, di pelli e di lana, di legname ad uso industriale ecc. Occorrono, però, mutui e finanziamenti governativi per costruire stalle, silos, per l'irrigazione dei prati destinati al foraggio ecc.

Non sono queste novità o convincimenti dell'ultima ora. Sul piano della elaborazione e degli indirizzi già da tempo sono state precise e prospettate le più idonee e moderne soluzioni del problema della montagna. E' mancata la volontà politica di attuarle da parte dei governi.

Le compagnie governative finora hanno messo il loro potere a disposizione dei piani dei monopoli, pianificati dai quali il problema della montagna era ed è del tutto escluso.

Walter Montanari

Cagliari: ancora controversa la sistemazione delle ferrovie complementari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. La questione delle aree delle ferrovie complementari, che costituiscono la più grossa Cagliari, è nuovamente all'ordine del giorno in seno al Consiglio comunale.

Il progetto, che originariamente era stato presentato dal Comune, prevedeva la rilevazione completa delle aree occupate dall'attuale stazione delle ferrovie campanilistiche e dalla linea ferroviaria che attraversa la città nelle zone di maggiore sviluppo. Era pre-

posta una spesa di un miliardo 320 milioni. Il tracciato del percorso avrebbe dovuto girare attorno alla città e terminare nella zona industriale di San Paolo, collegandosi a quella delle ferrovie campanilistiche. Il Ministero modificava però il progetto. La stazione sarebbe stata sistemata in piazza della Repubblica, al centro della città, e i binari sarebbero stati sistemati in sottopassaggi o in passaggi sopraelevati. La modifica, che non era stata, nemmeno inizialmente, discutibile della programmazione urbanistica della città, ha suscitato l'opposizione dei gruppi comunisti, socialisti e di parte della maggioranza democristiana, soprattutto in relazione alla situazione della frazione di Montesanto.

La giunta comunale ha pro-

posto a sua volta una ulteriore modifica, indicando come zona di stazione piazza Palestina, in una parte della città ancora periferica. Il progetto è ancora da esaminare: la discussione è stata fissata per il 2 gennaio alle ore 20.

g. f. p.

Teletrasmissione il festival dei bambini

MACERATA, 28. Il festival nazionale dei bambini, che avrà luogo a Macerata il 19 gennaio 1964, sarà ripreso e trasmesso dalla radio-televisione italiana.

g. f. p.

CHINASANTINI
PONTEDEERA
il liquore della salute

Una richiesta di Cortese e un'intervista di La Torre

Sicilia: intervento del PCI sulla commissione d'indagine sugli enti economici regionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28. Il capogruppo del PCI all'Assemblea regionale, onorevole Cortese, e gli onorevoli Varvaro e Nicastro hanno compiuto stamane un passo presso il presidente dell'Assemblea Lanza, per richiamare l'attenzione di questi sul rilascio della commissione d'indagine sugli enti economici regionali (Azienda Siciliana Trasporti, Azienda Asfalti, Ente di Riforma agraria, Ente case lavoratori, Istituto regionale per il finanziamento dell'industria, Istituto finanziario siciliano) approvata alla legge 100/63 della Regione: la Commissione è stata dal presidente dell'Assemblea, a seguito di una decisione adottata dalla Giunta di bilancio su iniziativa dei parlamentari comunisti.

Come è noto, la commissione avrebbe dovuto esaurire il compito affidatole entro il 30 novembre scorso, termine prorogato di tre mesi avendo il governo regionale di centro-sinistra resistito a fornire con prontezza gli accennati richiesti dalla commissione.

I deputati comunisti hanno fatto presente all'on. Lanza la notevole attesa dell'opinione pubblica siciliana circa i risultati dell'inchiesta ed hanno sottolineato che il ritardo si poneva rispetto di una manovra all'interno del gruppo maggioritario, tendente a strumentalizzare la commissione a fini di una contrattazione dei posti di sottogoverno. Occorre fare presto a concludere i lavori — ha ripetuto il compagno on. Cortese — perché l'Assemblea possa essere in grado di approvare l'indagine, che è stata l'oggetto dell'inchiesta della Commissione e si possa quindi aprire in sede di parlamento un ampio dibattito: non saranno quindi consentite manovre di nessun genere per insabbiare i lavori della commissione.

Il deputato comunitario — che è in questo momento al centro del dibattito politico regionale — in seguito alle ripercussioni che l'inchiesta ha avuto all'interno del più grosso ente della Regione, e cioè la «Finanziaria», si registrerà subito un intervento di questo segnato riconosciuto del nostro Partito, — aggiunge il Valtro — il compagno La Torre riferendosi alle polemiche all'interno della SOFIS — al meschino gioco dei ricatti e delle intimidazioni fra i vari gruppi di potere d.c. che non possono portare ad alcuna manovra di questo tipo definitiva disegnata dalla SOFIS e degli altri enti regionali.

— I grandi gruppi monopolistici (Montecatini, Edison, Italcementi e Fiat) hanno voluto approfittare dell'attuale clima per aggravare la crisi della SOFIS nell'intento di discredere un colpo portale. Tali gruppi sono oggi irritatissimi perché non sono riusciti ad accaparrarsi tutte le disponibilità attraverso accordi — capostrato come quello SOFIS-Montecatini, concluso il prezzo — direttamente con il presidente della SOFIS, nel veste di socio di maggioranza degli azionisti della SOFIS. Noi comunisti siamo riusciti a bloccare all'Assemblea tale accordo denunciandone il contenuto lesivo per gli interessi della regione ed i pregi che i grandi monopolistici accusano la DC e il governo di non stare al gioco. Da qui la loro impennata.

Alla domanda su quali sono le vie di uscita che il PCI propone per superare la crisi della SOFIS, questo dopo le dimissioni dei rappresentanti del capitale privato, il compagno La Torre risponde: « La SOFIS è lo strumento più importante previsto dalla legge di industrializzazione della Sicilia. Noi

comunisti volevamo sin dall'inizio che la SOFIS avesse le caratteristiche di ente pubblico regionale e non società per azioni a struttura privatistica. Infatti i monopoli, con pochissima partecipazione azionaria, vogliono imporre alla SOFIS i propri indirizzi che sono contrari a un vero sviluppo dell'economia isolana. Avendo avuto però le seguenti proposte: 1) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 2) soffrire la nomina del consiglio di amministrazione al gioco dei gruppi di potere d.c. e affidarne

la designazione all'Assemblea. « Il guaio degli enti regionali — continua — è che spesso essi sono stati costituiti da gruppi di potenti e ricchi sottogoverni.

« Per affrontare adeguatamente tutte queste situazioni occorre uscire da una concezione clientelistica e di sottogoverno nella «visione» della SOFIS e degli altri enti regionali. Ora, dopo che il lavoro di lavoro, avendo potuto le seguenti proposte: 3) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 4) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 5) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 6) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 7) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 8) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 9) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 10) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 11) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 12) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 13) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 14) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 15) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 16) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 17) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 18) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 19) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 20) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 21) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 22) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 23) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 24) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 25) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 26) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 27) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 28) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 29) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 30) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 31) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 32) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 33) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 34) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 35) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 36) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 37) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 38) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 39) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 40) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 41) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 42) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 43) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 44) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 45) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 46) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 47) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 48) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 49) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 50) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 51) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 52) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 53) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 54) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 55) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 56) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 57) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 58) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 59) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 60) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 61) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 62) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 63) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 64) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 65) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 66) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 67) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 68) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 69) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 70) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 71) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 72) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 73) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 74) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 75) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 76) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 77) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 78) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 79) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 80) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 81) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 82) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 83) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 84) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 85) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 86) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 87) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 88) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 89) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 90) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 91) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 92) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 93) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 94) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 95) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 96) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 97) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 98) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 99) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 100) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 101) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 102) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 103) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 104) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 105) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 106) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 107) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 108) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 109) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 110) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 111) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 112) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 113) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 114) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 115) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 116) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 117) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 118) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 11

UMBRIA: ordine di sfratto ad Attigliano ma la povera gente non sa dove andare

Sono rimasti tutti fra le case che crollano



Case lesionate e case crollate ad Attigliano, in Umbria. Nessuno, nonostante l'intimazione, se ne va: non sanno dove andare.

Nostro servizio

ATTIGLIANO, 28. Le gente del vecchio paese di Attigliano, alla quale era giunto proprio la vigilia di Natale l'ordine di abbandonare le proprie case pericolanti entro 48 ore, stava vivendo momenti drammatici. Tutte le 70 famiglie del milleenario paese, che da 4 anni scivola verso la pianura del Tevere, che frana verso l'Autostrada del Sole, sono ancora nelle proprie squallide dimore.

Siamo venuti in questo paese credendo di trovarlo deserto. Sull'antica porta del Paese, sul porticato della Chiesa, cinquecentesco, abbiamo trovato invece decine di donne. Nelle trete vuie riempite di calcinacci, nelle case "lesionate", ovunque abbiamo trovato gente seriamente preoccupata. A quanti abbiamo chiesto perché non avessero abbandonato le case che crollano, la risposta è stata soltanto una: « Dove andiamo? Ci hanno detto da 4 anni che le abitazioni sono pericolanti, che potremmo cedere sotto le macerie, ma nessuno ci ha detto dove dobbiamo andare, in quale altra casa ».

Sicché, tutti hanno trascorso le festività natalizie tra le vecchie mura, vivendo attimi tormentati di evidente apprensione. E' stata una scelta obbligata. Le famiglie che hanno ricevuto la sconcertante ordinanza del Comune, con la quale si intimava loro di sfollare entro 48 ore, non potevano ovviamente accamparsi nella piazza del paese. Nonostante i rischi che comporta vivere tra le case ricoperte di pericolanti, tutti sono rimasti nei propri alloggi. Ci potevano alloggiare provvisorialmente nelle scuole, e poi trovarci una casa. Ma neppure a questo è stato provveduto da parte delle autorità, che si sono messe l'anima in pace con la sola ordinanza del Comune, dato il sopralluogo del Genio Civile.

Margheriti, sindaco democristiano, ci ha detto: « Ci siamo incontrati col Prefetto, e col Genio Civile. L'orientamento di stanziare subito almeno 150 milioni per una trentina di alloggi c'è stato espresso dal Prefetto. Oggi, c'è il problema urgente di sfollare. Per i problemi immediati abbiamo pensato a dare sussidi agli "sfrattati" e a costruire case prefabbricate. Se non siamo ricorsi alla forza pubblica, per

sgombrare le abitazioni lo si deve al clima festivo ».

Bene. Proprio il Sindaco che ci ha sintetizzato questi orientamenti delle autorità che pensano — come al solito — di lavarsi le mani con qualche circoscrizione o con i sussidi ai meno abbienti, ci ha ricordato una brutta pagina della storia di questo paese. Con Decreto del Presidente della Repubblica, dell'8 maggio '62 veniva riconosciuto necessario ed improrogabile il trasferimento del vecchio agglomerato di Attigliano. Nonostante questa decisione sono trascorsi 20 mesi e siamo daccapo. Prefettura, Genio, Civile, Ministeri e Comune, sono stati costantemente informati delle sempre più disagiate condizioni del paese e della popolazione. In questo arco di tempo si sono verificati numerosi smottamenti del terreno sabbioso, friabile. Un mese fa è crollata una casa. Ma la storia è ancora più antica. Risale a quattro anni fa. Un geologo ebbe a dichiarare dopo accurata indagine svolta sul luogo, che Attigliano non poteva essere abitabile. Da quel tempo, ci sono stati la alluvione del settembre '61, gli straripamenti del Tevere e il continuo « terremoto » che hanno provocato i lavori dei bulldozer sulla Autostrada del Sole, che

attualmente è stata ignorata.

Questo volta è stata igno-

scorre ai piedi di Attigliano, ad appena 10 metri. Nonostante questa infernale situazione le autorità non hanno preso alcuna iniziativa risolutiva. Anzi, alla gente di Attigliano sono state fatte aiosa le solite promesse. Si scommette anche la televisione, per dire che il Governo offriva centinaia di milioni per rifare a nuovo Attigliano. Ma non è giunta neppure una linea.

Con il decreto del Presidente della Repubblica, dell'8 maggio '62 veniva riconosciuto necessario ed improrogabile il trasferimento del vecchio agglomerato di Attigliano. Nonostante questa decisione sono trascorsi 20 mesi e siamo daccapo. Prefettura, Genio, Civile, Ministeri e Comune, sono stati costantemente informati delle sempre più disagiate condizioni del paese e della popolazione. In questo arco di tempo si sono verificati numerosi smottamenti del terreno sabbioso, friabile. Un mese fa è crollata una casa. Ma la storia è ancora più antica. Risale a quattro anni fa. Un geologo ebbe a dichiarare dopo accurata indagine svolta sul luogo, che Attigliano non poteva essere abitabile. Da quel tempo, ci sono stati la alluvione del settembre '61, gli straripamenti del Tevere e il continuo « terremoto » che hanno provocato i lavori dei bulldozer sulla Autostrada del Sole, che

attualmente è stata ignorata. Questo volta è stata ignorata anche la Chiesa, che è al centro di questa specie di « ghetto ». Il parroco, don Bruno Medori, dopo aver parlato con calore di questa povera gente, ci ha condotto nella segretaria: il pavimento è una sorta di « montagne russe », di saliscendi, di avallamenti e le crepe sono dappertutto. Così è nelle case, ovvero nelle catapecchie. Un capofamiglia ci ha invitato a visitare il suo « appartamento », una sola stanza,

gliano hanno già inoltrato al Prefetto una petizione con la quale si rivendicano misure radicali. Per domenica è stata fissata una assemblea dal PCI con la partecipazione dell'on. Guido. Tutti insomma, hanno profonda consapevolezza dei pericoli che incombono sulle proprie vite, per i momenti vissuti al momento del crollo della sua casa.

Tutte le famiglie di Attigliano hanno già inoltrato al Prefetto una petizione con la quale si rivendicano misure radicali. Per domenica è stata fissata una assemblea dal PCI con la partecipazione dell'on. Guido. Tutti insomma, hanno profonda consapevolezza dei pericoli che incombono sulle proprie vite, per i momenti vissuti al momento del crollo della sua casa.

Alberto Provantini

CIRCOLO RICREATIVO

PORTALE

(Casa del Portuale)
Via S. Giovanni - Livorno

QUESTO POMERIGGIO

e questa sera ore 21
TRATTENIMENTI DANZANTI

suonano i :

« 5 CIROCHI »

AVVISI SANITARI

Dott. V. PIERANGELI
IMPERFEZIONI SENSUALI

Ancona - P. Pellegrino 52, t. 22631
- Tel. Ancona 12-35-10-12

ore 9-12 - 16-18 - 21 - 22-23
Aut. Pret. Ancona 13-4-14-48

Spec. PELLE-VENERE

(Aut. Pret. Ancona 13-4-14-48)

Comm. Dr. F. DE CAMELIS

DISFUNZIONI SENSUALI

Cia Ass. Università Bruxelles
E. Auto. ord. Univers. Bari

Ancona - P. Mazzini 10, t. 22638
- Tel. Ancona 12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23

Ricovero: 9-12 - 16-19 - Festivo 8-12

Spec. PELLE-VENERE

(Aut. Pret. Ancona 13-4-14-48)

Dr. F. PANZINI

OSTETRICO - GINECOLOGICO

Ammalatario - Clinica - Sanatorio -

Sabato ore 11-12 - Tutti i pomeriggi ore 15-30-18 - Tel. amb. 23-343

Aut. Pret. Ancona 13-4-14-48

Aut. F. PANZINI

500

TV

Aut. F. PANZINI

500

TV